



<https://publications.dainst.org>

iDAI.publications

ELEKTRONISCHE PUBLIKATIONEN DES
DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS

Dies ist eine digitale Reproduktion von / This is a digital reproduction of

Lorenzo Kosmopoulos

Novae sculpturae. Capitelli a gola dritta nell'area centro-meridionale della penisola italyca

aus / from

Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung (RM)
Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico, Sezione Romana (RM)

Band / Volume **127 • 2021**

Die Metadaten dieses Beitrags, einschließlich persistenter Identifier wie DOI und URN, sowie weitere Informationen zu den Autoren können dem Abschnitt „Metadata“ am Ende des Dokuments entnommen werden.

The metadata regarding this contribution, including persistent identifiers such as DOI and URN, as well as further information on the authors can be found in the “Metadata” section at the end of this document.

RM 127, 2021:

DOI: <https://doi.org/10.34780/a20j-2hj9>

URN: <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0048-a20j-2hj9.5>

Zenon-ID: <https://zenon.dainst.org/Record/002055888>

URL (Digital Edition): <https://publications.dainst.org/journals/rm/issue/view/484>

Verantwortliche Redaktion / Publishing editor **Redaktion der Abteilung Rom | Deutsches Archäologisches Institut**

Weitere Informationen unter / For further information see <https://publications.dainst.org/journals/rm>

ISBN der gedruckten Ausgabe / ISBN of the printed edition **978-3-7954-3717-6**

Verlag / Publisher **Verlag Schnell und Steiner, Regensburg**

Copyright (Digital Edition) ©2021 Deutsches Archäologisches Institut

Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, Via Sicilia 136, 00187 Rom, Tel. +39(0)6-488814-1

Email: redaktion.rom@dainst.de / Web: <https://www.dainst.org/standort/-/organization-display/ZI9STUJ61zKB/18513>

Nutzungsbedingungen: Mit dem Herunterladen erkennen Sie die Nutzungsbedingungen (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) von iDAI.publications an. Sofern in dem Dokument nichts anderes ausdrücklich vermerkt ist, gelten folgende Nutzungsbedingungen: Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenzierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeberinnen/Herausgeber der entsprechenden Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts (info@dainst.de).

Terms of use: By downloading you accept the terms of use (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) of iDAI.publications. Unless otherwise stated in the document, the following terms of use are applicable: All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut (info@dainst.de).



ABSTRACT

***Novae sculpturae. Kyma recta* Capitals in the Central-Southern Area of the Italic Peninsula**

Lorenzo Kosmopoulos

This contribution investigates the spread of capitals characterized by a *Kyma recta* echinus in the central-southern area of the Italic peninsula. The typology had been growing in popularity, and especially so since the second half of the 2nd century B.C.: it has often been labelled “tuscanico”. From innovative research on these same capitals in the Asia Minor area, especially from Pergamon, it has been possible to work out how this type of capital first developed within the process of Hellenization taking place since the middle of the 2nd century B.C., and then entered Late Republican architecture. It is therefore necessary to no longer call such capitals “tuscanico”. It is more likely that they should be viewed as variations of Doric capitals, the result of the extensive phenomenon of reformulation and mixing of architectural orders that is especially true of the Hellenistic age. Finally, we highlight the success that the *Kyma recta* capitals went on to enjoy, especially in the Augustan and in the middle Julio-Claudian ages.

KEYWORDS

Kyma Recta Capitals, Late Republican Architecture, Augustan Architecture, Tuscan Capitals, Doricizing Capitals

Novae sculpturae

Capitelli a gola dritta nell'area centro-meridionale della penisola italica

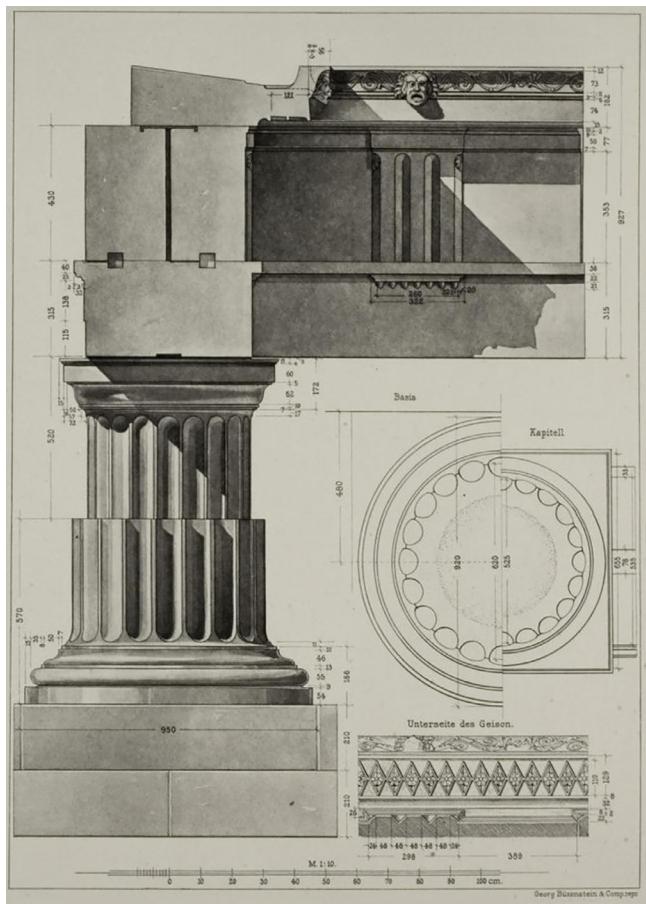
Introduzione

¹ Il presente contributo intende approfondire lo studio dei capitelli caratterizzati da un echino a gola dritta “Simakapitelle/*Kyma recta* Kapitelle”, solitamente definiti “tuscanici” in seguito a un’ampia ricorrenza della tipologia in ambito italico in particolare a partire dall’età imperiale¹.

² Difatti, l’analisi di questi capitelli ha spesso determinato riferimenti a rapporti e influenze biunivoche tra la cultura architettonica italica e quella greco-ellenistica, spesso confondendo la copia con il modello, così da determinare impropri riferimenti anche agli esemplari con echino a gola dritta nelle esperienze architettoniche imperiali. L’assenza di questi esemplari in ambito italico prima della fine del II secolo a.C. rappresenta il dato fondamentale da cui partire per indagare l’introduzione della tipologia, inserita invece nel più complesso e articolato fenomeno dell’ellenizzazione. Tuttavia è necessario precisare alcune componenti fondamentali, ampiamente affrontate da Eric Laufer nel suo studio sui “*Kyma recta* Kapitelle” nell’area microasiatica², prime fra tutti il ruolo imprescindibile dei modelli pergameni per l’introduzione di questa tipologia nel mondo architettonico romano. In tal senso resta esemplare il caso del tempio sull’agorà della terrazza superiore di Pergamo, su cui si è spesso incentrato il dibattito: l’ordine dorico dell’alzato appare ‘contaminato’, oltre che dall’echino del capitello a gola dritta, anche dalla presenza di una base e di scanalature separate da listelli anziché spigoli vivi

¹ L’unico studio di riferimento sui capitelli a gola dritta nell’area centro-meridionale della penisola italica rimane il contributo di R. Delbrück (Delbrück 1903, 141–163), in cui si riportano alcuni esempi di “Simakapitelle” (in part. 160–162). La mancanza di uno studio analitico riguardo questa tipologia di capitelli in ambito italico è stata già sottolineata in Kästner 1996, 157 n. 16 e in Laufer 2017, 154 in cui si asserisce come “Die italische Befundgruppe bleibt vorerst heterogen und zu vage kontextualisiert; hier mögen neue Materialstudien näheren Aufschluß erbringen”. L’autore fa anche riferimento alla difficoltà di contestualizzazione di questa tipologia, spesso distinta da sole modanature lisce, a differenza dei capitelli corinzi e ionici, più facilmente databili su base stilistica.

² Laufer 2017.



1

Fig. 1: Ordine architettonico del tempio dell'agorà superiore di Pergamo

(fig. 1)³. Ora, nonostante l'anomala presenza di un plinto circolare, spesso interpretato come un'analogia con gli esemplari tuscanici⁴, la base sotto colonne doriche rientra in una moda ellenistica riscontrata soprattutto in Asia Minore, nel Dodecaneso e in Cirenaica⁵. Allo stesso modo, il capitello, come definitivamente dimostrato da Laufer, costituisce uno dei plurimi esempi con echino profilato a gola dritta che si riscontrano nell'area di influenza pergamena (fig. 2)⁶.

3 Sul tempio vd. Rumscheid 1994, 118–124; Höpfner 1997, 121–128; Rheidt 1996, 162–180; Laufer 2017, 148 s. (in part. sui capitelli della peristasi); Kosmopoulos D. 2018, 172 s.; Kosmopoulos D. 2019, 187 s. Il tempio dell'agorà superiore di Pergamo comporta non poche problematiche interpretative: in precedenza, si optava per identificare il capitello a gola dritta, insieme ad altre caratteristiche pergamene, come una possibile influenza italica (Drerup 1966, 189 n. 15, dove si parla per la prima volta di "tuskanische Säule" per il tempio di Zeus a Pergamo). La relazione del tempio con l'architettura tuscanica è stata ripresa in Rumscheid 1994, 118–121 (nonostante in Coulton 1976, 72. 192 fig. 17 b si faccia riferimento a un "cyma recta capital") in cui si avanzano confronti con capitelli etruschi che, oltre a non trovare corrispondenza con gli esemplari pergameni, risultano documentati soltanto da disegni poco attendibili (come ad esempio un capitello di Volterra, caratterizzato da un echino a gola rovescia anziché dritta e riportato in Polacco 1952, tav. 6, 10 attraverso un disegno semplificato). L'impreciso riferimento all'ordine tuscanico e a Vitruvio da parte di F. Rumscheid è stato già messo in evidenza in Rocco 2013, 49 n. 87. Sulla scia di queste interpretazioni W. Höpfner propone analogie ancora più strette tra il tempio pergameno e le tradizioni etrusche (ad esempio si avanza il confronto tra i sileni sulla sima del tempio e alcuni esemplari etrusco-italici: Höpfner 1997, 125 s. fig. 12. 15), così da suggerire un possibile (ma improbabile) viaggio in Etruria

da parte dell'architetto che si occupò della costruzione del tempio (Höpfner 1997, 125–127). La questione viene ripresa anche in Deubner 1990, 89. 92. 95–97 dove l'autore prende le distanze dall'interpretazione tuscanica dell'architettura del tempio di Zeus e quindi dei capitelli a gola dritta, considerando il tuscanico una variante del dorico e proponendo per questa tipologia di capitelli l'appartenenza a un ordine squisitamente pergameno, né dorico né ionico. Così anche in Kästner 1996, in cui tuttavia l'autore esprime maggiore cautela per l'identificazione avanzata da Otfried Deubner. Infine, in Laufer 2017, si evidenzia maggiormente la tradizione microasiatica del capitello a gola dritta, dubitando su una possibile preesistenza del tipo in ambito italico (id. 147). Tuttavia, permane la confusione etimologica riguardo l'interpretazione e l'utilizzo del termine "tuscanico". Difatti, quando Laufer precisa l'utilizzo di questa tipologia di capitelli a gola dritta in ambiente italico di età imperiale, essa viene contestualizzata all'interno dell'ordine tuscanico, sulla scia della confusione apportata nel corso della storia degli studi (Laufer 2017, 132: "Vergleichbare Kyma recta-Kapitelle fanden in der Kaiserzeit...innerhalb der 'tuskanischen' Ordnung von Italien aus reichsweit eine gewisse Verbreitung"). Si esclude pertanto una possibile influenza italica per la scansione dell'ordine architettonico, e in particolare per questa tipologia di capitello, del tempio di Zeus, frutto invece delle inedite e variabili scelte del linguaggio architettonico pergameno.

- 4 È importante evidenziare come la presenza del plinto circolare non deve necessariamente essere messa in relazione con le basi tuscaniche "a bacile", in quanto la tettonica dell'elemento architettonico risulta differente. Allo stesso modo, le basi caratterizzate da un toro singolo si ritrovano nel mondo greco già dal VI secolo a.C., e soprattutto tra il III e il II secolo a.C. nella costa ionica, motivo per cui è necessario slegarle da un rapporto con l'architettura tuscanica (sulla tipologia – basi samie – vd. in particolare Wesenberg 1971, 116–119; Rumscheid 1994, 296 s.; Dirschedl 2013, 125–177). La conformazione del toro, molto più basso e con profilo tendente al semicerchio, nell'area greco-microasiatica, suggerisce un'idea del tutto differente del tipo rispetto agli esemplari tuscanici (questione già introdotta in Polacco 1952, 42 n. 104 ma che non ha avuto particolarmente fortuna negli studi successivi).
- 5 Bacchielli 1981, 126 s.; Rocco 2013, 52. Non mancano comunque esempi in architetture della Grecia propria, come il monumento dorico, interpretato come una stoà, a Theisoa (fine IV–inizio III secolo a.C.) – Mattern 2018, 350 fig. 7 – e l'edificio periptero di Kournò – Winter 1983, 7 s. tav. 4, 16. Quest'ultimo viene datato nella prima metà del I secolo a.C. (Winter 1983, 3–10) proprio sulla base di una possibile influenza italica per le basi a toro singolo, adottando come confronto principale il tempio di Cori. Tuttavia, se si osserva il monumento all'interno del contesto architettonico ellenistico, sarebbe preferibile interpretarne lo stile tra il III e il II secolo a.C., come del resto proposto in Laufer 1999, 180.
- 6 Laufer 2017, 159 cat. 2. Lo studio di E. Laufer rappresenta un contributo fondamentale per la dibattuta questione sui capitelli a gola dritta e sulla relazione tra l'architettura italica e quella pergamena. Rimane controversa anche la datazione del capitello del tempio dell'agorà superiore di Pergamo: Deubner 1990, 90–92 (200 a.C.); Rumscheid 1994, 118–124 cat. 213 (primo terzo del II secolo a.C.); von Hesberg 1994, 83 (prima metà del

3 L'ideazione dei capitelli a gola dritta pergameni costituirebbe quindi una variante significativa dell'ordine dorico⁷, la cui omogeneità sintattica viene meno nei contesti architettonici ellenistico-orientali⁸. Difatti, in particolar modo dal IV–III secolo a.C., la commistione degli ordini architettonici diviene uno degli strumenti più utilizzati dagli architetti ellenistici per creare composizioni inedite e 'anticonvenzionali': si vedano ad esempio i rapporti proporzionali più slanciati delle colonne doriche, il trasferimento di caratteristiche morfologiche e decorative da un ordine all'altro (come listelli tra scanalature in colonne doriche, dentelli che coronano fregi dorici o l'inserimento di metope e triglifi sopra colonnati ionici⁹), nonché inedite soluzioni prettamente architettoniche come i soffitti mensolati¹⁰.

4 L'impostazione di una nuova architettura nel regno Attalide andava di pari passo con l'elaborazione di inedite soluzioni dal punto di vista urbanistico, come i modelli preferenziali per le soluzioni terrazzate, nonché con raffinate ed eclettiche composizioni scultoree, sia nella statuaria che nella decorazione architettonica. Del resto, come già sottolineato da Jerome Pollitt, questo binomio tra architettura e alta qualità scultorea non deve sorprendere, soprattutto se si considera che spesso architetti e scultori seguivano un'analogia formazione e molte personalità di spicco ricoprivano solitamente entrambi i ruoli¹¹. A una nuova definizione dello spazio, accentuando in particolar modo la tridimensionalità degli edifici¹², si accostava una ricca e innovativa corrente stilistica nelle decorazioni scultoree. Pertanto, sulla scia degli importanti rapporti tra Roma e Pergamo¹³, la cultura figurativa degli Attalidi e i

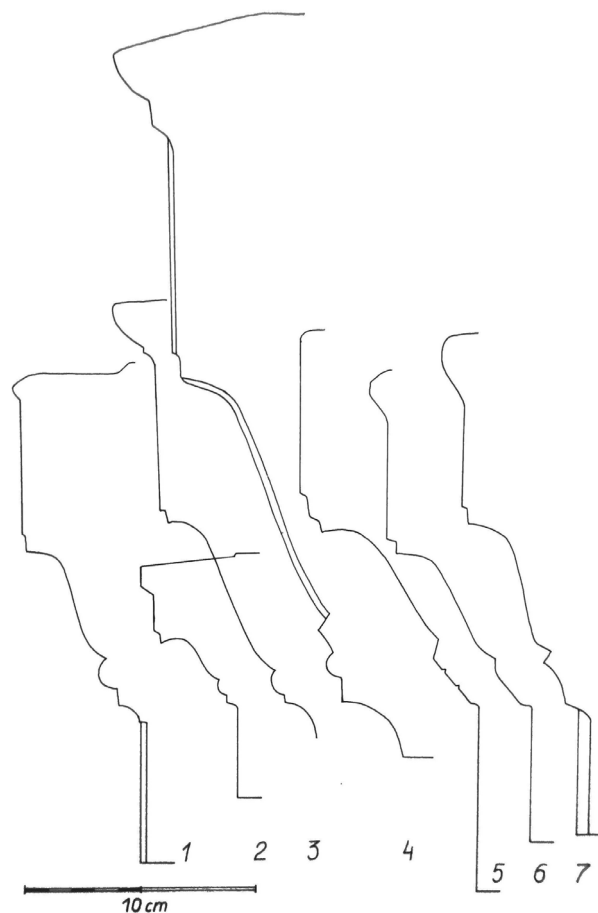


Fig. 2: Tavola sinottica di capitelli a gola dritta pergameni: 1) Capitello dalla sala est della terrazza del teatro; 2) Piccolo capitello di marmo; 3) Capitello di marmo del tempio sul mercato superiore; 4) Capitello di marmo con foglie d'acanto; 5) Capitello di pilastro; 6) Capitello dalla zona del palazzo, edificio nord della "Hochburg"; 7) Capitello della sala ovest della "Theaterstraße"

Il secolo a.C.); Rheidt 1992, 252–258 e Rheidt 1996, 167 s. (ultimo quarto del III secolo a.C.); Kästner 1996, 157 (fine III secolo a.C.). La datazione più attendibile sembrerebbe quella di Klaus Rheidt, fondata sulle sequenze costruttive dell'agorà superiore, la sua decorazione e le attestazioni di culto.

- 7 Gli altri precedenti di capitelli a gola dritta in ambito greco non si inseriscono nella variante del capitello dorico. Si prenda ad esempio il capitello angolare del Leonidaion di Olimpia (Herrmann 1996, 129–131), accostato alla peristasi ionica del monumento e slegato dal contesto dorico. Come sostenuto da E. Laufer, è molto probabile che il capitello fosse una soluzione isolata per risolvere il problema del capitello d'angolo ionico (Laufer 2017, 142 fig. 2), anche se è stato spesso considerato vicino agli esempi pergameni (von Hesberg 1994, 31 s.), se non addirittura il modello da cui essi si sono sviluppati (Kohl 2002, 245).
- 8 Sul dorico in età ellenistica vd. Dinsmoor 1950, 270 s.; Tomlinson 1963, 133–145 (in part. sulla relazione tra l'ordine e l'architettura templare); Fyfe 1965, 71–83 (la prima edizione del volume risale al 1936, ed è significativo osservare il cambiamento di approccio, nel corso del XX secolo, nei confronti degli ordini di età ellenistica); Vasdaris 1987 (sui capitelli dorici in età ellenistica e romana), in part. 21–27; Tomasello 1987, 67–82 con particolare riferimento a Iasos di Caria; Rocco 1994, 88 s.; Ortolani 1997, 19–38; Winter 2006, 219–234, in part. 219–227; Rocco 2013, 45–55 (specialmente sul dorico microasiatico).
- 9 La mistura tra la colonna ionica e fregio dorico sembra attestata già dall'età arcaica (vd. *pinakes* di Locri: Prückner 1968, 17–19. 66 s. tav. 1.2 / 11, 2, 4) e si ritrova ancora nelle iconografie ellenistiche come il frammento di cratere di Würzburg (Forti 1965, tav. 13 c), in cui sono inoltre evidenti i dentelli sopra il fregio.
- 10 Sulla questione della nascita delle mensole, tra Rodi, Pergamo e Alessandria si rimanda alla suddivisione metodologica presentata in von Hesberg 1980, in part. 95 s. Sul dorico ellenistico, confluito nel dorico/doricizzante repubblicano e poi imperiale, resta fondamentale Ortolani 1997, 19–38.
- 11 Pollitt 1995, 20–22; così anche Senseney 2011, 177–181.
- 12 Seaman 2016, 408. Appare esplicitativo il concetto espresso da E. La Rocca sull'acropoli di Pergamo per cui "la composizione di più strutture analoghe viene a somigliare piuttosto ad un elegantissimo e razionale gioco con cubi" (La Rocca 1986, 14).
- 13 Le testimonianze letterarie attestano già prima del lascito testamentale di Attalo III (133 a.C.) un'intensa complicità politico-militare tra Roma e Pergamo (Pol. 10, 42, 4; Liv. 28, 5, 10. 29, 12, 13–15) anche per quanto concerne la sfera religiosa, come attesta l'importante assimilazione del culto di Cibele (Liv. 29, 10, 4–8. 29, 11,

nuovi modelli planimetrico-architettonici funsero da prototipi per le attività costruttive e artistiche della penisola italiana¹⁴. La circolazione di architetti, artisti, modelli e cartoni pergameni¹⁵ si inserisce d'altronde in un più ampio fenomeno di trasmissione culturale notevolmente accentuato a partire dalla morte di Attalo III¹⁶.

5 Tuttavia nell'idea dell'architettura ellenistica rimaneva una coerenza interpretativa dell'ordine e dei suoi elementi, in particolare per la scelta della trabeazione, come provato dall'imprescindibile presenza di metope e triglifi sopra colonne doriche¹⁷. Lo stesso non può dirsi per gli ordini trilitici e ad arcate che si sviluppano in ambito italico a partire dalla metà del II secolo a.C., il cui modello greco-ellenistico della sintassi viene stravolto rapidamente in funzione delle nuove esigenze estetico-decorative degli architetti e dei committenti romani¹⁸. I casi più rappresentativi sono sicuramente le soluzioni dorico/doricizzanti dei santuari laziali in cui l'alzato trilitico si traduce spesso attraverso l'utilizzo del cementizio poi ricoperto di stucco¹⁹. Allo stesso momento, infatti, l'ordine si adatta alla sistematica adozione della semicolonna, che mantiene il suo carattere portante, e della lesena, al contrario completamente soggetta all'estetica formale, in

1–8. 29, 14, 5–14; Varro ling. 6, 15; sul tema vd. Clemente 1976, 326 s. 333; Virgilio 1981, 43–45). La valenza simbolica dell'alleanza era del resto accresciuta dalle comuni origini mitiche delle due città (Virgilio 1993, 60–65). Infine, rimane significativa l'opinione di riguardo offerta da Polibio sui sovrani Attalidi (in particolare su Attalo I ed Eumene II: Pol. 28, 41. 29, 5, 3), in opposizione alle condanne morali e alle incapacità militari e governative esposte dall'autore sugli altri sovrani ellenistici (Tolomei, Seleucidi, Antigoni e altri sovrani minori). Sul tema fondamentale Virgilio 2003, 47–85; Virgilio 2014, 329–341.

- 14 Basta pensare all'impatto culturale che ha avuto la decorazione dell'altare di Pergamo (Schrammen 1906; Queyrel 2015, 70–77) e i donari pergameni (Coarelli 1978, 231–255; Pollitt 1986, 79–110; Polito 1999, 58–85) nei confronti dell'arte etrusca prima (Steingräber 2000, 235–254) e romana poi (Börker 1973, 283–317, in particolare per le influenze dell'arte pergamena nell'Ara Pacis). La città attalide, soprattutto dal III–II secolo a.C. ovvero sotto il regno di Eumene II, si converte di fatto nel principale “Zentrum der hellenistischen Kunst” (Grüßinger 2015, 182–194; Viscogliosi 2019, 91–97, sull'importanza dell'eredità architettonica pergamena anche in età imperiale). L'elogio e l'alta considerazione di Pergamo sotto il profilo artistico-architettonico sono offerti anche da storici successivi, come Strabone che nel tredicesimo libro della Geografia riporta un'estesa descrizione della città lodandone gli aspetti monumentali (Strab. 13, 4, 1; cfr. Virgilio 1984, in part. 25 s.; Kuttner 1995, 164–166).
- 15 Sulle migrazioni di artisti greci in ambito italico vd. Coarelli 1968, 302–368; Coarelli 1976 a, 21–32; La Rocca 1990, 407 s. 425–431; La Rocca 2019, 579–619.
- 16 Oltre alle testimonianze di diversi autori sulla *luxuria* asiatica (Liv. 39, 6, 7–9; Aug. civ. 3, 21) rimane significativo un passo di Plinio che, descrivendo il fenomeno, evidenzia l'impatto dell'eredità pergamena: *At eadem Asia donata multo etiam gravius adflixit mores, inutiliorque victoria illa hereditas Attalo rege mortuo fuit* (Plin. nat. 33, 149). In tal senso, una funzione prioritaria, in questa ‘mediazione’ culturale, deve essere attribuita all'introduzione nel commercio italico di beni di consumo strettamente pergameni come tessuti, ceramiche, manufatti in argento e pergamene (Schäfer 1968; Kuttner 1995, 159 s.).
- 17 In Grecia e in Asia Minore infatti si attesta, ancora in età imperiale, un legame ‘indissolubile’ tra il fregio e il sostegno verticale (colonna, semicolonna o lesena), nonostante permangano una serie di caratteristiche della ionicizzazione dell'ordine avviata in età ellenistica (fondamentale Ismaelli 2009 in cui si affrontano i monumenti dorici di Hierapolis, avanzando un'ampia documentazione di confronti soprattutto in Asia Minore).
- 18 Una linea guida in tal senso è rappresentata dalla ‘decontestualizzazione architettonica’ del fregio dorico: metope e triglifi, infatti, scompaiono progressivamente dai monumenti pubblici per essere più comunemente accostati ad altari, urne ed edifici privati (in particolare monumenti funerari), avvisaglia di una vera e propria riformulazione dell'idea di fregio dorico. Ancora in età augustea si ritrovano sporadici esempi di fregi dorici in monumenti pubblici (Meta Sudans, Porticus Gai et Luci, Teatro Marcello, etc.); tuttavia si denota una netta differenza concettuale, compositiva e stilistica rispetto agli esempi greci (cfr. Capaldi 2005, soprattutto per alcuni resti di fregi dorici campani). Sui fregi dorici in ambito italico resta fondamentale l'articolo pionieristico di M. Torelli (Torelli 1968, 32–54); tuttavia, nel 2010 E. Polito lamentava la mancanza di un *corpus* completo dei fregi dorici in territorio italico (Polito 2010, 24 s., in cui vengono riassunti i contributi più inerenti), fino alla monografia di D. Maschek, il quale suddivide gli esempi per complesse tipologie (Maschek 2012), nonostante si perda l'approccio storico in alcune sezioni della ricerca (cfr. Ismaelli 2013, 385).
- 19 A Lanuvio, nel santuario di Giunone Sospita, i pochi resti del versante settentrionale restituiscono una completa rielaborazione del dorico grazie alla possibilità di eseguire decorazioni svincolate dalle restrizioni dell'ordine (Chiarucci 1983, 260 fig. 119). Lo stesso si può osservare nei labili resti del portico del santuario di Ercole a Tivoli (Giuliani 2004, 54–58) e nelle colonne del portico R di Nemi (Ghini 2013, 20–24). Sulla stessa linea decorativa si impostano le colonne composite che scandivano l'interno della cella del tempio di Ercole a Ostia. Basi attiche lavorate con imoscapo sono sormontate da fusti lisci e colorati (*imitatio marmoris*) e capitelli doricizzanti rifiniti in stucco (Pensabene 2007, 64–72 con fig. 24. 25).

modo da privare il sistema trilitico dalla sua originaria funzione statica, e in parte, della sua valenza prospettica²⁰.

6 Pertanto, nonostante sia verosimile immaginare attive partecipazioni di architetti italici nelle aree del Mediterraneo orientale, anche a servizio di sovrani ellenistici²¹, i capitelli a gola dritta devono essere esentati da questo processo di possibile influenza occidentale nei confronti delle mode ellenistiche ed essere invece inseriti in quel fenomeno di assimilazione delle forme architettoniche greche.

7 I capitelli verranno trattati per cronologia, dalla tarda età repubblicana fino alla piena età imperiale (prima metà del II d.C.), nonostante il contributo si concentri prevalentemente nel periodo a cavallo tra fine II secolo a.C. e inizio I secolo d.C.

Età tardorepubblicana

8 Seguendo i criteri distintivi riconosciuti per gli esemplari pergameni²², è stato possibile selezionare una soddisfacente casistica nell'area centro-meridionale della penisola italiana, così da restituire una più conforme e approfondita contestualizzazione della tipologia. Poiché le modanature lisce costituiscono un forte limite per interpretare e datare effettivamente i materiali, il contesto di rinvenimento e le poche caratteristiche stilistiche di alcuni esemplari rimangono elementi imprescindibili per stabilire una cronologia di riferimento.

9 Ad Alba Fucens, nel corso degli scavi del 2006 a opera della Soprintendenza d'Abruzzo, è stato rinvenuto un pozzo all'interno dell'area porticata del santuario di Ercole, il cui ultimo strato di riempimento presentava fusti dorici, con il terzo inferiore liscio, e un capitello a gola dritta (fig. 3)²³. L'accostamento del capitello con i fusti dorici, convergenti metricamente, permette di contestualizzare verosimilmente i pezzi architettonici nella fase tardorepubblicana del santuario²⁴. Risulta infatti piuttosto raro l'utilizzo di un dorico canonico in un periodo successivo alla fine del I secolo a.C.; inoltre i dati di scavo e le fonti letterarie attestano una crescita monumentale di Alba Fucens già dalla metà del II secolo a.C.²⁵. Il capitello mostra strette analogie con alcuni esempi pergameni, in particolare un capitello di due semicolonne addossate, un capitello del palazzo e un esemplare forse contestuale a un edificio della Terrazza Mediana, tutti databili tra il II e il I secolo a.C.²⁶. Nell'area del santuario di Ercole, nella cd. aula di culto, si ritrova un capitello identico al precedente nella distribuzione delle modanature e

20 La completa assimilazione dei porticati distinti dal cd. "Theatermotiv", che sicuramente devono aver influito sull'ecllettismo decorativo dell'ordine, è attestata dal nuovo assetto del Foro Romano in età augustea, a seguito della ricostruzione delle basiliche sui lati lunghi della piazza, le cui facciate presentavano arcate inquadrare da finti ordini di semicolonne (sulla Basilica Giulia Lauter 1982, 447–451; Galli – Ismaelli in cds.; sulla Porticus Gai et Luci Lipps 2011, 82–128; Freyberger – Ertel 2016, 92–102).

21 La testimonianza è offerta da Vitruvio sull'architetto romano Cossutius che lavorò, per conto di Antioco IV Epiphanes di Siria, alla ricostruzione del tempio di Zeus Olympios ad Atene (Vitr. 7, praef. 15. 17). Sul tema vd. Rawson 1975, 36–47; Thompson 1987, 1–3; von Hesberg 2005, 90; La Rocca 2011, 17 s.; Kosmopoulos D. 2018, 161–164.

22 Deubner 1990; Kästner 1996; Kästner 2015; Laufer 2017.

23 Sul santuario di Ercole vd. Balty 1969; sullo scavo del 2006 vd. Ceccaroni 2012/2013. Dimensioni capitello: alt. max. 0,30 m; largh. max. 0,67 m; diam. sommoscapo 0,49 m.

24 A partire dall'età augustea, in ambiente italico, si assiste a una progressiva scomparsa dell'ordine dorico inteso come fedele restituzione del modello greco. Nel corso dell'età imperiale si ritrovano esempi sporadici di monumenti dorici, e il più delle volte i pochi casi sono legati a evergetismi privati (come i monumenti funerari) o a precisi richiami ideologici (vd. le architetture doriche di Villa Adriana: Pensabene – Ottati 2010, 23–38; Pensabene – Ottati 2017, 599–610).

25 Per una raccolta esauriente sulle fonti letterarie relative ad Alba Fucens vd. Liberatore 2004, 157–172.

26 Sul capitello della palestra Laufer 2017, 163 cat. 9. fig. 12; su quello del palazzo Kästner 1996, 158; Laufer 2017, 158 cat. 1. fig. 5; sul capitello della Terrazza Mediana Laufer 2017, 161 s. cat. 7. fig. 10.

nelle proporzioni ma di dimensioni più minute (fig. 4)²⁷. La presenza di un colonnato che circondava il grande ambiente centrale del santuario è ormai accertata, in quanto rimangono ancora *in situ* tracce dell'originaria peristasi interna, nonostante le colonne fossero ricoperte di stucco²⁸. I capitelli potrebbero pertanto appartenere all'architettura del complesso santuarioale, sulla scia dei modelli più aggiornati e innovativi del dorico pergameno. Del resto, ad Alba Fucens è fortemente attestata l'impronta della cultura ellenistica, anche per quanto concerne l'urbanistica e i resti scultorei e materiali²⁹. La diffusione della tipologia nella città marsicana è inoltre attestata da altri due capitelli, uno lungo via dei Pilastrini, di cui però manca la sezione inferiore all'echino (fig. 5), e un altro su via del Miliario, dorico con echino a gola ma di cui resta difficile risalire al profilo originario (fig. 6). Gli esempi albensi, insieme ad altri capitelli dorici che rispondono al gusto italico, ovvero con la presenza del collarino liscio al di sotto dell'echino³⁰, testimoniano un'accentuata vitalità nella ricezione dei prototipi ellenistici nel corso del II-I secolo a.C. rielaborati secondo le mode locali (fig. 7)³¹.

10 Sempre in Abruzzo, nel Museo della Civitella di Chieti è esposto un esemplare di capitello a gola dritta anche in questo caso appartenente a una colonna dorica (fig. 8). Il sommoscapo, infatti, lavorato insieme al capitello, presenta nel tratto inferiore scanalature doriche che si interrompono in corrispondenza del collarino liscio, la cui presenza distingue i capitelli dorico-italici da quelli ellenistico-orientali³². Un tondino introduce l'echino, il cui profilo mostra una gola dritta meno accentuata rispetto agli altri esemplari presi in considerazione. L'abaco, anche in questo caso, risulta liscio e privo del coronamento. L'appartenenza del capitello a una colonna dorica è accertata, così come sembrerebbe verosimile, per le sue caratteristiche (lavorato insieme al sommoscapo, collarino

27 Alt. max. 0,205 m; largh. max. 0,54m; diam. sommoscapo 0,42 m. Non si è a conoscenza del momento e del luogo di rinvenimento del capitello.

28 Si segnala la presenza di un blocco in cui sono lavorate una base attica e l'imoscapo di un fusto dorico, la cui superficie mostra scanalature piene (Balty 1969, 80–83 con fig. 22. tav. 54). L'integrazione di due semicolonne di ordine differente in un unico blocco (che ne suggerirebbe un analogo rapporto proporzionale) trova confronto con il portico della Terrazza degli Emicicli del santuario di Praeneste (Fasolo – Gullini 1953, 142–145 con fig. 222; Rocco 2003, 185–187 con fig. 210). I due esempi attestano un utilizzo degli ordini architettonici ormai slegato dalla 'razionalità' che guidava, ancora in età ellenistica, l'architettura del Mediterraneo orientale. Si rileva pertanto, sia ad Alba Fucens che a Praeneste, un alto livello di sperimentazione nella ricezione degli ordini architettonici greci, così da elaborare forme e soluzioni innovative (considerando che probabilmente a Praeneste i colonnati dorici non erano sormontati da fregi a metope e triglifi).

29 Oltre ai rapporti dell'architettura albense con quella greco-ellenistica, documentati dalla pianta del *campus* ellenistico (Torelli 1991, 55–57; Borlenghi 2011, 27–50) e dalla disposizione degli spazi (in particolare dei due ambienti laterali) nel teatro (Mertens 1969, 79 n. 1; Courtois 1989, 133–138), anche la statua di culto di Eracle Epitrapezio rinvenuta all'interno della cella del santuario (Martin 1987, 161–171. 225–227. tav. 23. 24; Palagia 1988, 776) testimonia una conoscenza diretta delle forme stilistiche utilizzate a Pergamo in età ellenistica (cfr. Latini 1995, 62–74; Ensoli 2017, 75). Il forte accento drammatico del volto è costruito secondo schemi figurativi che si riscontrano in alcune opere della statuaria pergamena, ad esempio su una testa colossale di Eracle proveniente da un muro bizantino del vano H del ginnasio di Pergamo, datato verso la metà del II secolo a.C., con la quale le analogie sono considerevoli (Pergamon, 281–282, cat. 15, Kolossaler Kopf des Herakles [R. v. d. Hoff]; Pergamon and the Hellenistic Kingdoms of the Ancient World, catalogo New York 2016, 151 n. 57 [R. v. d. Hoff]).

30 Anche questi esemplari sono inediti, disposti lungo via del Miliario e via dei Pilastrini.

31 Si ricordano a tal proposito i due esemplari di capitelli corinzio-italici (De Visscher et al. 1950, 255 fig. 6, in cui il capitello lungo via del miliario viene impropriamente datato in età adrianea; per un corretto inquadramento Lauter-Bufe 1987, 35. 55. 62. 76. 81. tav. 26 a. 41 c) e altari con coronamenti di fregi dorici, secondo una tradizione piuttosto diffusa nel corso del II-I secolo a.C. Manca ad oggi una trattazione completa e omogenea sui resti architettonici di Alba Fucens, necessaria per indagare il fenomeno dell'ellenizzazione della città e della sua fioritura proprio nel corso della seconda metà del I secolo a.C. (da ultimo vd. Kosmopoulos L. 2019; Pensabene 2019).

32 La particolarità del collarino liscio si ritrova nella gran parte dei contesti tardorepubblicani italici come il Tabularium (Delbrück 1907–1912, 33–37), il Portico di Vibius Popidius (Richardson 1988, 145–147) e il Tempio di Ercole a Cori (Rocco 1994, 103 s. con fig. 64). Inoltre, le testimonianze pittoriche di II e I secolo a.C. confermano la diffusione della tipologia nell'area centro-meridionale della penisola italiana. Si vedano ad esempio i colonnati dorici dell'*oecus* 15 della Villa di Oplontis (De Franciscis 1975, 14 s. con fig. 26), un affresco conservato all'Antiquarium di Lucrezia Romana a Roma (Barbera – Vergantini 2006, 380 n. II. 713) e il colonnato di sfondo rappresentato nell'ambiente 45 della Casa del Labirinto a Pompei (i cui capitelli sono distinti anche da un echino a gola dritta: Tybout 1989, 353. tav. 63).

liscio senza elemento inferiore che lo delimita, semplice e proporzionata successione di modanature), contestualizzarlo in età tardorepubblicana insieme ad altri frammenti di capitelli dorici rinvenuti nell'area di Chieti e conservati nello stesso museo.

11 L'esemplare presenta diverse analogie con i capitelli del tempio dell'agorà superiore di Pergamo, in particolare per la gola poco aggettante e per lo spesso tondino al di sotto dell'echino, e potrebbe essere accostato ai lavori di monumentalizzazione che interessarono la città di Teate dopo la guerra sociale³³.

12 Dall'antica Iuvanum (provincia di Chieti) provengono due capitelli in cattivo stato di conservazione di cui si può osservare comunque il profilo dell'echino³⁴. Nonostante si tratti di una gola dritta, la terminazione in corrispondenza dell'abaco è caratterizzata da un rigonfiamento, probabilmente in origine rifinito con lo stucco.

13 Un ulteriore capitello che potrebbe ben inserirsi in questa variante doricizzante è stato rinvenuto nell'antica città di Rusellae presumibilmente attribuibile al portico del Foro (fig. 9)³⁵. Si tratta di due capitelli di semicolonna accostati tra loro nella cd. forma "a cuore" e separati da un piccolo elemento quadrangolare (cm 19×18) che non permette ai due diametri di entrare in contatto³⁶. La soluzione si ritrova nell'architettura dell'ellenismo italico, in particolare nelle sostruzioni dei santuari laziali, come quello di Diana a Nemi³⁷, quello di Ercole a Tivoli³⁸ e di Giunone a Lanuvio³⁹. Il basso echino e il forte aggetto della gola richiamano in particolare un esemplare pergameno proveniente dall'area del Ginnasio (metà II-I secolo a.C.)⁴⁰.

14 Rimando nei contesti sacri laziali, il santuario della Fortuna Primigenia a Praeneste risulta di particolare rilevanza per indagare il fenomeno architettonico dell'ellenismo italico⁴¹. Oltre al binomio tra sistema trilitico lapideo e finto ordine in cementizio inquadrato dall'arco⁴², al complesso prenestino appartengono due esempi di capitelli di colonna e uno di parasta con echino a gola dritta.

33 Coarelli 1984, 147–149.

34 I capitelli, definiti correttamente dorici, sono stati trattati insieme ad altri esemplari, più propriamente dorico-italici, provenienti da Castelguidone e da Schiavi d'Abruzzo (Aquilano 1997, 17 s.).

35 Il portico a due bracci del Foro è stato realizzato già in epoca repubblicana su un precedente muro di terrazzamento etrusco (Bocci Pacini 1998, 92–94). In Dell'Acqua 2012, 21–34, il capitello viene definito "tuscanico" (associato impropriamente alla definizione vitruviana) ed è riferito alla fase di restauro del portico del Foro di Rusellae avvenuto nella prima età imperiale. La stessa problematica interpretativa si ritrova in Pensabene et al. 2013, 131 n. 37 in riferimento a un capitello della villa di Cottanello. Gli autori precisano come la presenza della gola dritta sull'echino debba suggerire una datazione in età giulio-claudia. A tal proposito, i vari esempi di età tardorepubblicana riuniti in questo contributo aiutano a migliorare la contestualizzazione della tipologia e ad alzare la cronologia ad essa spesso attribuita.

36 Sulla cd. semicolonna "a cuore" vd. Coulton 1966, 132–135; Büsing 1970, 61; Coulton 1976, 132. La soluzione angolare della doppia semicolonna, di chiaro stampo ellenistico, trova particolare fortuna in ambiente alessandrino, come attestato dal c.d. tempio di Arsinoe Zephyritis (Adriani 1963–1966, 127. tav. 47), dalla "sala tolemaica" di Tebtynis (Pensabene 1993, 127. 474 cat. 706. 707) e dalle corti a pseudoperistilio delle tombe ipogee di Mustafa Pascià (Pesce 1950, tav. 1; Rebuffat 1974, 445–449), ma si ritrova anche in Asia Minore (vd. Magnesia al Meandro: Humann et al. 1904, 120. 137. fig. 126. 147; Pensabene 1973, 127 n. 19. L'agorà superiore di Pergamo: Rumscheid 1994, tav. 136, 1. 2. L'"Hafenhalle" di Mileto: Ismaelli 2009, 421 s. con fig. 439).

37 Ghini 2000, 53 fig. 3. 4. Nonostante il rilevante restauro adrianeo, attestato dai bolli laterizi, le semicolonne "a cuore" sono in *opus incertum* e pertanto riferibili alla fase tardorepubblicana del santuario.

38 Fasolo – Gullini 1953, 357. 366 n. 10. 366 fig. 469; Giuliani 2004, 58–60 con fig. 53.

39 Chiarucci 1983, 183 fig. 90. La soluzione "a cuore" si riscontra soprattutto nelle semicolonne in opera incerta e reticolata del I secolo a.C. Da alcuni disegni di Domenico Marchetti si può osservare l'originaria presenza, nel complesso della Villa della Farnesina, di una doppia soluzione "a cuore" che fiancheggiavano una nicchia rettangolare (La Rocca 2008, 224 s. con figg. 1. 2).

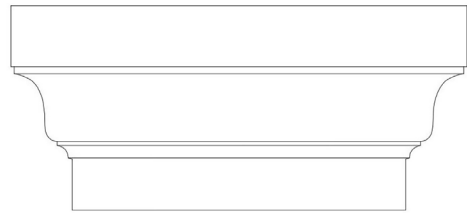
40 Laufer 2017, 164 cat. 12. fig. 15.

41 Fondamentali per la cronologia del santuario Degrassi 1962; Coarelli 1976 b; Degrassi 1978.

42 Rispetto agli altri santuari, il complesso prenestino offre un forte sincretismo tra gli ordini liberi, sul modello degli ordini greco-ellenistici ma rielaborati (sia nelle morfologie degli elementi che nelle sintassi e proporzioni) e gli ordini finti a parete la cui estetica era contraddistinta dallo stucco che suggeriva nuove soluzioni ornamentali (vd. Fasolo – Gullini 1953, 473 s. 480, in cui si confronta il santuario tiburtino di Ercole, dove l'arco inquadrato dall'ordine rimane l'unica espressione architettonica di un sistema trilitico, con le soluzioni prenestine alternate invece a ordini architravati completamente litici).



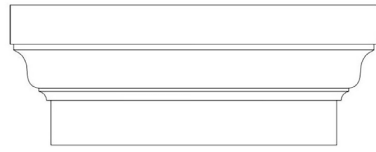
3



a



4



b



5



c



7



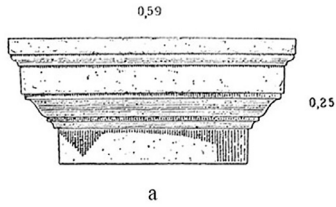
6



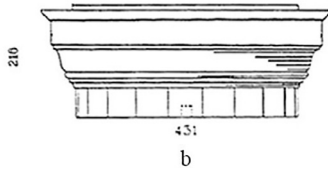
8



9



a

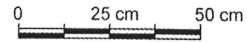
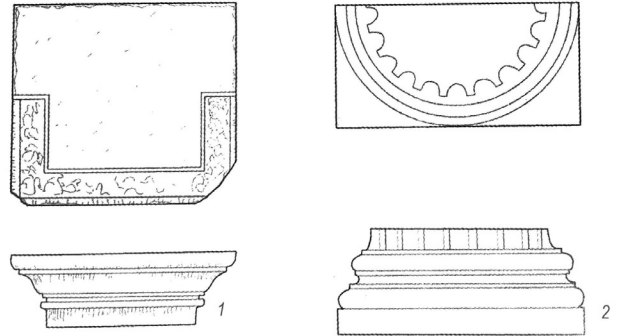


b

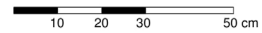
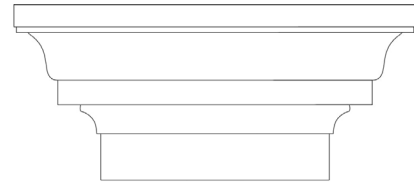
10



11



12



13

Fig. 3: Capitello dal pozzo del Santuario di Ercole ad Alba Fucens

Fig. 9: Capitello a gola dritta da Rusellae

Fig. 4: Capitello conservato nella cd. aula di culto del Santuario di Ercole ad Alba Fucens

Fig. 10: a) Capitello da Palestrina; b) Capitello dal teatro di Pergamo

Fig. 5: Capitello lungo via dei Pilastrri ad Alba Fucens

Fig. 11: Capitello conservato nel criptoportico della Terrazza della Cortina

Fig. 6: Capitello lungo via del Miliario ad Alba Fucens

Fig. 12: Rilievo di base e capitello di parasta dell'Aula Absidata di Palestrina

Fig. 7: Tavola sinottica di tre capitelli a gola dritta di Alba Fucens: a) Capitello dal pozzo del Santuario; b) Capitello dalla cd. aula di culto del Santuario; c) Capitello lungo via dei Pilastrri

Fig. 13: Coronamento d'anta del tempio di Castel di Ieri

Fig. 8: Capitello conservato nel Museo della Civitella a Chieti

Fig. 14: Capitello del portico presso Porta Marina a Pompei



14

Il primo è stato documentato da Richard Delbrück che riproduce un capitello con collarino liscio e un echino a gola dritta, introdotto da un cavetto con listello (fig. 10 a)⁴³. Per la successione delle modanature e la loro conformazione, il capitello risulta particolarmente affine ai capitelli degli ambienti occidentale e orientale del Teatro di Pergamo (III–II secolo a.C.; fig. 10 b)⁴⁴.

15 Nel criptoportico della Terrazza della Cortina, insieme ad altri materiali architettonici, si conserva un capitello a gola dritta analogo a quello disegnato da Delbrück, ma che diverge da quest'ultimo per misure e alcuni caratteri morfologici (fig. 11)⁴⁵. L'esemplare si presenta finemente rivestito di stucco, tranne in alcuni punti in cui il cattivo stato di conservazione mostra lo scheletro in pietra calcarea⁴⁶. In corrispondenza del collarino, al di sotto della stuccatura deteriorata, emergono le scanalature a loro volta stuccate. Questa caratteristica potrebbe suggerire una seconda stuccatura del capitello, prima distinto da scanalature fino all'imposta dell'echino, e solo successivamente caratterizzato dal collarino liscio sul sommoscapo. Le scanalature separate da spigoli vivi suggeriscono anche in questo caso l'appartenenza del capitello a una colonna dorica.

16 Nell'Aula Absidata del complesso inferiore del santuario, le lesene che si alternano a semicolonne ioniche sono coronate da capitelli con collarino delimitato da un tondino e un echino a gola dritta (fig. 12)⁴⁷. Ora, i capitelli di lesene e pilastri devono essere sicuramente considerati in un'ottica differente rispetto agli esemplari di colonna e semicolonna; nonostante ciò, risultano indicativi per indagare la diffusione della gola dritta come modanatura di coronamento nella tarda età repubblicana⁴⁸. Si può a tal proposito considerare anche l'esemplare di pilastro del tempio etrusco-italico di Castel di Ieri (II–I secolo a.C.; fig. 13)⁴⁹.

17 Tornando al santuario di Praeneste, non sorprendono le particolari analogie dei due capitelli di colonna con gli esemplari pergameni, soprattutto se si considera, in una disamina più ampia del contesto prenestino, il forte impatto della cultura ellenistica sulle elaborazioni artistico-architettoniche del complesso⁵⁰.

43 Delbrück 1907–1912, I, 77 s. con fig. 72; II, 120. In questo caso, il capitello viene descritto più propriamente come una variante del capitello dorico e non come un esemplare tuscanico, terminologia usata più volte per questa tipologia di modanatura sull'echino. Purtroppo l'autore non riporta informazioni sul materiale e sul luogo di provenienza del capitello, limitandosi ad affermare che “das bei Huyot auf Piazza S. Agapito liegend gezeichnet ist”.

44 Il confronto è stato già avanzato in Kosmopoulos D. 2018, 163 fig. 23, nell'ambito delle influenze biunivoche tra architettura ellenistica italica e orientale (in particolare microasiatica e di Kos), in cui si riprende il complicato tema delle architetture ibride pergamene. Sulla questione e sulle diverse interpretazioni riguardo la presenza o meno di influenze occidentali nelle architetture ellenistiche dell'Egeo orientale vd. in part. Kosmopoulos D. 2018, 163 n. 84.

45 Capitello Delbrück: alt. max. 0,25 m; largh. max. 0,59 m; diam. inf. 0,385 m. Capitello Terrazza della Cortina: alt. max. 0,28 m; largh. max. 0,49 m; diam. inf. 0,365 m.

46 Vd. ad esempio l'abaco quadrangolare che presumibilmente presentava, secondo le mode del tempo, un coronamento costituito da una gola e una fascia.

47 Delbrück 1907–1912, I, 86 s. con fig. 83 b (definiti “Simakapitelle”); Gatti 2017, 92 fig. 29 (definiti “tuscanici”).

48 Difatti coronamenti di lesene e pilastri erano spesso soggetti a successioni più varie di modanature nel corso dell'età repubblicana, come mostrano i capitelli di lesena del tempio di Ercole a Cori (Rocco 1994, 105 fig. 65) e del sepolcro di Bibulo a Roma, il cui echino è costituito da un ovolo e sormontato da un abaco con sezione a cavetto. In Tomassetti 2000, 48, il capitello di lesena viene descritto erroneamente con un coronamento a “*cyma recta*”, forse per aver fatto riferimento al disegno dell'anonimo Destailleur, pubblicato per la prima volta in Delbrück 1907–1912, 38 fig. 32; risultano invece corretti i rilievi del capitello eseguiti da Luigi Canina (Canina 1851, n. 276) e da Delbrück (Delbrück 1907–1912, 40 fig. 34).

49 Torrieri 2007, 93 fig. 31. L'accostamento del capitello di pilastro a gola dritta con le basi a bacile (tuscaniche) e i resti di *antepagmenta* in terracotta che rivestivano la trabeazione lignea del tempio rientrano in un'inedita soluzione di sincretismo tra forme italiche e correnti stilistiche greche. Un altro esempio è rappresentato dal tempio Maggiore di Schiavi d'Abruzzo (Lapenna 2001) in cui, basi attiche (sebbene con toro inferiore “a bacile”) e capitelli ionici non finiti sono inseriti in una planimetria etrusco-italica, utilizzando inoltre trabeazioni lignee rivestite da lastre in terracotta con raffigurazione di un fregio con triglifi alternati a metope decorate con bucrani e rosette. Entrambe le architetture templari rientrerebbero nelle *grecorum et tuscanicorum operae* vitruviane (Vitr. 4, 8, 5).

50 Si vedano oltre al famoso mosaico nilotico di contaminazione alessandrina (Gullini 1956; Meyboom 1995; Coarelli 1996, 114–137, in cui si avanza un confronto con la *pompé* di Tolomeo Filadelfo), anche i confronti

18 Anche in area campana si annoverano diversi esempi di capitelli a gola dritta riferibili a contesti tardorepubblicani, sebbene con successivi rimaneggiamenti nel corso dell'età imperiale. A Pompei tre capitelli a gola dritta in travertino, con echino poco sporgente, introdotto da uno spesso tondino e sormontato da un basso abaco liscio, si impostano su colonne laterizie nei pressi di Porta Marina (fig. 14). La sobrietà degli esemplari potrebbe suggerire una loro datazione in età tardorepubblicana o protoaugustea, nonostante non si possa escludere una contestualizzazione cronologica più bassa⁵¹.

19 Si è pertanto osservato come i modelli dei capitelli profilati a gola dritta, ampiamente diffusi in area pergamena, si inseriscono in ambito italico nel più ampio fenomeno dell'introduzione dei prototipi architettonici greci, in particolare dalla fine del II secolo a.C. I capitelli mostrano una particolare fedeltà nei confronti delle caratteristiche doriche, come alcuni esemplari che conservano ancora scanalature doriche sul sommoscapo del capitello, ma allo stesso tempo si slegano dalle restrizioni 'imposte' dal dorico greco. È indispensabile, infatti, contestualizzare lo studio di questi capitelli all'interno della complessa questione relativa agli ordini architettonici dell'ellenismo italico. Così come gli ordini vengono assimilati attraverso una mancanza di organicità nella disposizione dell'alzato, allo stesso tempo i capitelli a gola dritta si dimostrano applicabili a diverse soluzioni architettoniche (lesene, capitelli interi e di semicolonna) e soprattutto liberi di essere accostati a quegli ordini ibridi che si andavano via via formando e che avrebbero costituito la base per le nuove caratterizzazioni degli ordini augustei.

Età imperiale

20 A partire dall'età augustea si assiste a una progressiva caratterizzazione dei capitelli distinti da un echino con profilo a gola dritta, i quali iniziano a distinguersi per diverse tipologie, sempre meno assimilabili a un preciso ordine architettonico. Tuttavia è ancora possibile osservare, in alcuni casi, la correlazione di questi capitelli con l'idea e la concezione dell'ordine dorico⁵², ormai soggetto a un completo metamorfismo.

21 Nel portico occidentale del Foro Civile si riscontrano alcuni esemplari di capitelli a gola dritta, alternati a una maggiore quantità di capitelli a profilo troncoconico (fig. 15)⁵³. In questo caso risulta significativa l'applicazione dei capitelli in colonne prive

avanzati da H. Kähler tra statue femminili prenestine ed esempi pergameni (Kähler 1958, 379). In Linfert 1976, 132 s. viene evidenziata un'analogia con esemplari pergameni soltanto per alcune statue, proponendo invece una maggiore somiglianza con esempi provenienti da Thasos, forse importati da Silla o donati da parte della popolazione (sulle sculture di Praeneste fondamentale La Rocca 1984, 639 s.; La Rocca 2019, 591 s., in cui si evidenzia il riflesso nel Lazio della cultura artistica microasiatica). L'impatto dei modelli ellenistici è così rilevante che in Gullini 1984, 591, si attribuisce la costruzione del complesso inferiore del santuario a un architetto di "formazione e cultura alessandrina" (sulla definitiva identificazione del "santuario inferiore" come un "complesso civico" vd. Coarelli 1987, 38-41. 68. 80-82). Sulle manifestate relazioni tra i modelli ellenistici e le soluzioni laziali, con particolare riferimento a Rodi, resta fondamentale Calò 2003, 53-74.

51 Nei contributi in cui si sono presi in considerazione questi capitelli, non si è mai proposta una cronologia degli esemplari (Paul 1994, 195 fig. 7. 8; Laufer 2017, 146 n. 71), che invece venivano contestualizzati da Delbrück tra i possibili esempi di "Simakapitelle" tardorepubblicani, pur considerando un'età avanzata rispetto agli altri, pochi, capitelli presi in considerazione (Delbrück 1903, 161 s.; Delbrück 1907-1912, II, 120). I tre capitelli pompeiani vengono ripresi in considerazione anche in Rumscheid 1994, 121, senza tuttavia specificarne la collocazione.

52 In tal senso si veda come l'utilizzo dei capitelli a gola dritta sia effettivamente correlato a contesti monumentali che da sempre accoglievano l'ordine dorico (vd. ad esempio portici, basiliche, peristili di case, etc.).

53 In questo caso si propende per una cronologia successiva al terremoto del 62 d.C. per il carattere "non finito" del porticato (Mau 1891, 168-176; Richardson 1988, 261-267; Laufer 2017, 146 fig. 3). La presenza di capitelli con profili differenti in uno stesso monumento dovrebbe essere approfondita da uno studio specifico e da indagini di scavo in corrispondenza dello stilobate del colonnato. Non sarebbe illogico pensare a un restauro del portico attraverso l'inserimento di capitelli con profilo differente, una morfologia più aggiornata del linguaggio architettonico, rispetto al più semplice echino troncoconico. In Zanker 1993, 114, si propone una cronologia del portico vicina ai primi decenni del I secolo d.C.

di basi e in un alzatao architettonico con soffitto distinto da mutuli: si tratterebbe pertanto di un'ulteriore testimonianza dell'origine della tipologia nell'ambito di una rielaborazione del dorico avvenuta già in età ellenistica, proseguita nel corso dell'ellenismo italico e definitivamente metabolizzata nel periodo augusteo. È infatti un esemplare di età augustea che conferma le strette analogie tra i modelli pergameni e la diffusione della gola dritta come conformazione dell'echino di un capitello. Dal portico pervio del Foro di Cesare (42–29 a.C.) proviene probabilmente un capitello molto raffinato nella composizione e nella resa stilistica (fig. 16)⁵⁴. L'esemplare è contraddistinto da un collarino decorato con un sobrio fregio a girali nascenti da una coppia di mezze foglie d'acqua. Un astragalo, con fusarole e perline allungate, introduce l'echino a gola dritta ornato da un motivo a foglie di acanto, vicine allo stile secondotriumvirale, separate da foglie d'acqua aguzze che sorgono sullo sfondo. Delle quattro colonne che decoravano gli angoli della Piramide di Gaio Cestio (18–12 a.C.), si conservano due capitelli identici al modello offerto dal Foro di Cesare (fig. 17)⁵⁵. Gli esemplari differiscono soltanto per lo stile delle foglie di acanto, più vicine alla fine del I secolo a.C., e per i girali che decorano il collarino, più naturalistici e con corpi più spessi. Il motivo decorativo risulta particolarmente utilizzato nel corso dell'età imperiale, ma ciò che sorprende è la strettissima analogia con un capitello di Aigai (fig. 18)⁵⁶ e un altro di Pergamo (fig. 19)⁵⁷, entrambi fortemente integrati nel processo di aggiornamento linguistico-architettonico promosso dagli Attalidi⁵⁸. La presenza del motivo a foglie d'acanto mette quindi in stretta relazione l'esemplare protoaugusteo con quello di Aigai, così da ammettere verosimilmente una provenienza del tipo, chiaramente soggetto a modifiche locali (soprattutto per quanto concerne lo stile degli elementi decorativi), dall'area microasiatica. Del resto, l'interesse rivolto verso Pergamo era ancora forte alla fine del I secolo a.C., come dimostrano i tanti monumenti promossi nella città attalide, così come in altre città limitrofe dell'Asia Minore, da evergeti italici tra la fine della repubblica e l'inizio del principato⁵⁹.

54 Il capitello venne rinvenuto durante gli scavi del 1999. Si tratterebbe di un capitello appartenente al portico promosso da Ottaviano per l'allargamento del Foro di Cesare (Res Gestae 20, 3); Maisto – Pinna Caboni 2010, 449 cat. 3; Pensabene 2011, 280 fig. 46; Maisto – Pinna Caboni 2014, 220 s. con fig. III, 180. Ringrazio la Dott.ssa Beatrice Pinna Caboni per avermi permesso di studiare e rilevare il capitello nonché per i lunghi ed essenziali confronti sull'intero argomento.

55 von Hesberg 1981/1982, 69 fig. 33; Maisto – Pinna Caboni 2014, 221 fig. III, 181; Gros 2017, 436 s. con fig. 531.

56 La città di Aigai passò sotto il dominio attalide a partire dal 218 a.C. (Pol. 5, 77) e sia l'aspetto urbanistico che le testimonianze architettoniche mostrano un forte rapporto con i modelli pergameni, tanto che venne proposta la possibilità di una partecipazione di architetti pergameni in alcuni contesti edilizi cittadini (Radt 1988, 310; Radt 1991, 481). Sull'esportazione del modello architettonico pergameno in altri centri microasiatici – in particolare per le *stoai* di Assos, Aigai e Termessos – vd. Seddon 1987.

57 Per questo esemplare si segnala anche l'intaglio dell'abaco, scandito da un susseguirsi di palmette di differenti dimensioni e da un *kyma* ionico sul coronamento. Il capitello è datato su basi stilistiche, soprattutto per la foglia di acanto, al tardo II secolo a.C.: Kästner 1996, 159 s. con fig. 10 (per la fotografia del frammento); Laufer 2017, 173 cat. 30 fig. 31 (per il disegno).

58 La cronologia del capitello di Aigai, sulla base delle caratteristiche dell'acanto, dovrebbe contestualizzarsi tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. (così già in Kästner 1996, 160 s. con fig. 12 in cui si propone una datazione späthellenistisch; *contra* Rumscheid 1994, I, 312 cat. 6). La foglia infatti presenta le tipiche costolature tubulari che contraddistinguono i capitelli tardoellenistici, poi confluiti nella decorazione architettonica romana nel periodo a cavallo tra il II e il I secolo a.C., come nei capitelli del tempio B di Largo Argentina, ca. 100 a.C. (Heilmeyer 1970, 36. 53. 78. tav. 60, 1), e quelli della prima fase del tempio circolare del Foro Boario (Rakob – Heilmeyer 1973, tav. 31, 4. 5. 32, 2). In Grecia si possono evidenziare le analogie con le foglie dei capitelli figurati di Messene (Müth – Stümpel 2007, 145 fig. 70) e con quelli dell'Olympieion di Atene (174–163 a.C.), per cui non sarebbe anomalo immaginare l'utilizzo di maestranze microasiatiche da parte del sovrano seleucide Antioco Epifane (Heilmeyer 1970, 57–60. tav. 16, 1–3; Lauter 1999, 245).

59 Sul tema fondamentale Tuchelt 1979; cfr. Kuttner 1995, 166 n. 34. Nel descrivere la città di Pergamo e la cultura degli Attalidi, Strabone fa riferimento a personaggi pergameni di spicco del suo tempo, in stretti rapporti con Giulio Cesare e Ottaviano (Strab. 13, 4, 3). Tra questi viene ricordato Apollodoro, scelto dallo stesso Cesare come precettore di Ottaviano (così anche Suet. Aug. 89), ulteriore traccia del trasferimento culturale avvenuto da Pergamo a Roma nel corso del I secolo a.C., in particolare tra i membri della classe dirigente. Ora, senza individuare necessariamente un rapporto di clientelismo tra gli Attalidi e i Giulii (così Kuttner 1995, 166; *contra* Luzzatto 1999/2000, 40, in cui si definisce il rapporto tra Augusto e Apollodoro “una costruzione storico-culturale molto ambiziosa”), rimane comunque innegabile, anche dalle descrizioni di Strabone, l'importanza

22 Un altro capitello stilisticamente inquadrabile in età augustea si ritrova a Ostia nei pressi del teatro lungo il Decumano Massimo (fig. 20 a)⁶⁰. Le modanature sono lisce, ma il capitello di semicolonna è lavorato insieme al coronamento di pilastro retrostante, i cui tre lati sono decorati da motivi vegetali. In particolare, le foglie di acanto che distinguono i due fianchi del pilastro (fig. 20 b) costituiscono un fortunato elemento per inquadrare l'esemplare negli ultimi decenni del I secolo a.C. Inoltre la presenza di steli ondulati che terminano con una semplice infiorescenza, tra le volute e la foglia di acanto, rientra in uno schema ricorrente nei capitelli cesariani che si ritrova in età augustea⁶¹. L'esemplare trova fedeli confronti con diversi capitelli a soà della penisola centrale, come un capitello d'anta da Villa Potenza⁶² e gli esemplari dell'Arco di Augusto ad Aosta (25 a.C.)⁶³ e di Terracina (ca. 30 a.C.)⁶⁴, in cui si riscontra una analoga resa della foglia di acanto⁶⁵.

23 Come dimostrato dai casi presi in esame, non risulta agevole definire l'appartenenza di una tipologia di capitello prevalentemente costituito da modanature lisce a un preciso e ricorrente ordine architettonico. Ciò è dato anche dalla difficoltà nel definire gli ordini nelle più svariate, eclettiche e originali soluzioni elaborate nell'architettura romana a partire dalla fine del II secolo a.C. e in particolare dalla metà del I secolo a.C. Tuttavia è possibile asserire che ci si debba astenere dal definire il profilo a gola dritta dell'echino come una caratteristica propria del "tuscanico", poichè risultato di una acquisizione progressiva di modelli ellenistici (in particolare dal cd. dorico pergameno), integrati negli ordini grecizzanti dell'ellenismo italico, completamente riformulati nel corso dell'età augustea⁶⁶.

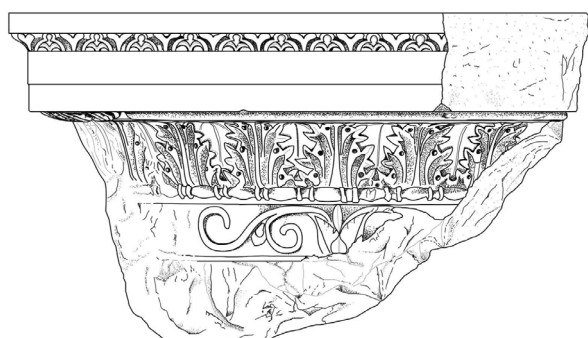
24 Del resto, in ambito italico non sono presenti esempi di capitelli a gola dritta prima della metà del II secolo a.C.⁶⁷, quando ha avvio il definitivo processo di

impatto culturale e politico del regno pergameno nei confronti dell'Urbe. Sul tema vd. anche Virgilio 1984, 27–30.

- 60 Pensabene 1973, 163. 212 cat. 672; Pensabene 2007, 289 s. tav. 86, 3, in cui il capitello è definito tuscanico. Il capitello viene attribuito al teatro e quindi datato al 12 a.C., sulla base del suo ritrovamento, davanti alla quarta *taberna* dopo l'ingresso del teatro (Vaglieri 1910, 171 fig. 4).
- 61 La presenza dell'infiorescenza tra le elici e le volute è una soluzione presumibilmente sviluppata in ambiente alessandrino, come mostrano diversi esemplari di III secolo a.C. (Bauer 1973, 12; von Hesberg 1978, 138 fig. 130; Pensabene 1993, 352–354 cat. 180. 183–185. 190; Fragaki 2015, 288–292 con fig. 14. 15). Del resto, anche in Cocco 1975, 155–160 e in Lauter 1971, 152 s. si evidenziano le analogie tra i capitelli a soà italici e quelli alessandrini, anche tramite le mediazioni cirenaiche del Palazzo di Tolemaide (vd. *infra*). Il gusto per questo tipo di decorazione continua in età cesariana-secondotriumvirale: vd. capitello del portico sud-occidentale del Foro di Cesare (Leon 1971, 164 tav. 58, 3; Milella 2007, 96 fig. 110. 111) e il capitello del Tempio di Apollo sul Palatino (Bauer 1969, 183–204. tav. 61. 62; Heilmeyer 1970, 37. tav. 6, 1) trovandosi sporadicamente anche in piena età augustea (vd. capitello di pilastro di Castel S. Angelo: Mathea-Förtsch 1999, Beil. 8, 5; Kosmopoulos L. 2018, 235 n. 29, per una datazione dell'esemplare in età augustea anziché nella prima metà del II secolo d.C.).
- 62 Mercado et al. 1984, 14 fig. 9. 10.
- 63 Ronczewski 1934, 33 fig. 15–18; Ciancio Rossetto 1973, 33 fig. 30. In questo caso, la foglia restituisce ancora delle reminiscenze secondotriumvirali, per la presenza di alcune zone d'ombra a triangolo. In luogo del fiore tra la foglia e la voluta sono presenti rispettivamente due mezze palmette.
- 64 Mesolella 2012, 655 s. cat. T85. tav. 50.
- 65 L'esemplare di Villa Potenza sembra di poco precedente, mostrando ancora una contraddistinta morfologia di stile secondotriumvirale, piuttosto fedele ad alcuni esempi di foglie di acanto di Arles (Viscogliosi 1996, 120 s. fig. 140–142).
- 66 Sugli ordini nell'ellenismo italico vd. in part. Rocco 1994, 102–108 (per il dorico); Rocco 2003, 183–192 (per lo ionico); Maschek 2014, 181–202 (sul metamorfismo delle tecniche edilizie e dell'utilizzo dei materiali negli alzati architettonici templari tardorepubblicani).
- 67 Mentre per la conformazione delle basi tuscaniche – intese secondo la definizione vitruviana e riscontrabile nei resti architettonici dal VI al II secolo a.C. – si attesta una ricorrenza morfologica e sintattica (plinto circolare e toro singolo a bacile: Polacco 1952, 42 n. 104; Shoe 1965, 115–125; Valenti 2013, 80–83), lo stesso non può dirsi per i capitelli. Quest'ultimi, conservati in percentuale minore rispetto alle basi soprattutto in ambito templare, non si distinguono per particolari analogie, bensì per un eclettismo formale a cui non può corrispondere una precisa tipologia (cfr. così anche Prayon 1989, 448 s.; Laufer 2017, 145, che evidenzia come vi sia "inhomogene Spektrum älterer 'tuskanischer' Formen im italischen Raum ab"). Come che sia, nei diversi capitelli conservati in ambito etrusco-italico, non sono attestati esempi con echino a gola dritta.



15



0 0,10 0,20 0,50 cm

16

Fig. 15: Capitelli e trabeazione del portico occidentale del Foro Civile di Pompei. A sinistra capitello con profilo a gola dritta; a destra capitello a sezione troncoconica

Fig. 16: Rilievo del capitello proveniente dal portico del Foro di Cesare a Roma

Fig. 17: Capitello di una colonna onoraria della Piramide Cestia a Roma



17

ellenizzazione⁶⁸. Questo è un fattore sostanziale e imprescindibile poiché attesta una cronologia più bassa per gli esemplari centro-italici rispetto a quelli microasiatici

così da escludere definitivamente una filiazione degli esempli pergameni e microasiatici da modelli “tuscanici”⁶⁹.

25 Sulla ricorrenza di questi capitelli nella penisola italiana, in Asia Minore e nel Nordafrica, Angelika Paul sosteneva come la conformazione di profili così semplici potesse logicamente intendere uno sviluppo del tipo di capitello in maniera indipendente

68 Già Lucy T. Shoe sosteneva l'origine greco-microasiatica della modanatura a gola dritta, nonostante evidenziasse allo stesso tempo una maggiore diffusione in ambito italico, soprattutto in corrispondenza dei coronamenti dei podi templari (Shoe 1965, 173–175. 180 s.; così anche in Caprioli 2011, 98 n. 53. Per una tavola sinottica dei podi repubblicani vd. Gros 2001, 147).

69 vd. nota 3.



18



20 a



19



20 b

Fig. 18: Capitello di semicolonna addossata a pilastro da Aigai

Fig. 19: Dettaglio capitello a gola dritta da Pergamo

Fig. 20: a) Capitello conservato nei pressi del teatro a Ostia lungo il decumano; b) Lato sinistro del capitello lungo il decumano massimo di Ostia

nelle aree in cui si sono rinvenuti gli esemplari⁷⁰. Tuttavia, come sottolineato da Laufer, le molteplici analogie nelle successioni delle modanature e nelle proporzioni, nonché l'inserimento di motivi decorativi che trovano un precedente soltanto in capitelli pergamini contrastano con l'ipotesi di uno sviluppo autonomo e distinto avanzata dall'autrice⁷¹. Inoltre l'accostamento con l'ordine dorico, soprattutto nei casi tardorepubblicani quando è ancora forte il riferimento agli ordini architettonici greci, conferma l'utilizzo del tipo, almeno in un primo momento, sulla scia del linguaggio ellenistico-microasiatico⁷². Successivamente, come si è potuto vedere per i capitelli augustei del Foro di Cesare, della Piramide Cestia e di Ostia, gli esemplari vengono accostati a colonne e trabeazioni miste, ormai slegate dal modello concettuale di ordine architettonico.

26 Così come per il capitello corinzio, le soluzioni che si affermano soprattutto in età augustea fungono a loro volta da modelli per l'ampia diffusione della tipologia (sempre soggetta a plurime varianti) nel corso dell'età imperiale.

27 L'esemplare augusteo del Foro di Cesare diviene infatti un nuovo riferimento per successivi prototipi, come due capitelli inediti conservati al Museo della Civitella, caratterizzati da un livello molto alto di realizzazione (fig. 21). Gli esemplari, infatti, presentano l'echino profilato a gola dritta e decorato dallo stesso motivo del capitello

70 Paul 1994, 195.

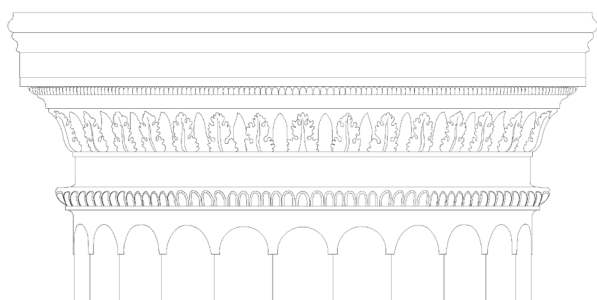
71 Laufer 2017, 150 s.

72 L'idea di un'influenza pergamena nella morfologia di questi capitelli era stata già avanzata da Deubner senza trovare consenso negli studi successivi (Deubner 1990, 92. 95). Dall'articolo di Laufer si è tornati all'ipotesi di Deubner con un'argomentazione più approfondita anche sul rapporto tra Roma e Pergamo nel corso del II secolo a.C. (Laufer 2017, 151). Del resto, anche in Rocco 2013, 47 si sottolinea il ruolo di Pergamo e delle città sotto l'influenza attalide, come Assos e Aigai, nell'inserimento di ionicismi nell'alzato di un ordine dorico, caratteristica ampiamente diffusa anche nell'area del Dodecaneso.



21

0 5 10 20 30 cm



22



23



24



25

Fig. 21: Capitello conservato nel Museo della Civitella a Chieti

Fig. 22: Ricostruzione di un capitello in stucco proveniente dal portico delle Corporazioni di Ostia (rielaborazione autore)

Fig. 23: Capitello del portico occidentale del Foro di Ostia

Fig. 24: Capitello di semicolonna dell'arcata dell'Aqua Virgo a via del Nazareno

Fig. 25: Capitello di semicolonna del primo ordine dell'Anfiteatro Campano

augusteo, da cui si distingue per un accentuato decorativismo delle modanature⁷³. I motivi decorativi e il totale riempimento degli spazi richiamano capitelli di età claudio-neroniana, come gli esempi corinzieggianti appartenenti probabilmente alla *frons scaenae* del teatro di Volterra, restaurata o ricostruita sotto l'imperatore Claudio⁷⁴, e altri del basso Lazio⁷⁵. Questi esemplari rientrerebbero nella definizione di "Ornamentbandkapitelle" offerta da Ulrich-Walter Gans⁷⁶, ovvero una serie di capitelli caratterizzati da un susseguirsi di registri decorativi in altezza, in alcuni casi in sovrapposizione tra loro⁷⁷. La stessa nomenclatura potrebbe essere utilizzata per la definizione dei capitelli di Chieti. Altri esempi analoghi si ritrovano a Ostia, nel Foro delle Corporazioni (sempre di età claudia), anche se le decorazioni sono rese con lo stucco (fig. 22)⁷⁸, e nel portico occidentale del Foro, riferibili all'età adrianea (fig. 23)⁷⁹. Inoltre, il tipo di capitello con collarino delimitato ed echino a gola dritta si ritrova spesso in età imperiale in sintassi distinte da modanature lisce, architetture funzionali solitamente caratterizzate dal cd. bugnato rustico che si riscontra in particolare a partire dall'età claudia⁸⁰. Si possono prendere, come contesti ben datati, le quattro semicolonne che monumentalizzano l'arcata dell'Aqua Virgo a via del Nazareno (fig. 24)⁸¹, il capitello del portico del Ludus Magnus⁸², gli esemplari delle Basilica di Portus⁸³ e i capitelli del primo ordine esterno dell'Anfiteatro Campano (fig. 25)⁸⁴.

Interpretazione e problemi terminologici dei "Kyma recta Kapitelle"

28 In definitiva, quindi, si è visto come sarebbe più logico slegare la definizione di tuscanico, spesso attribuito a capitelli distinti da echini a gola dritta, anche nei confronti degli esemplari italici, eredità dei modelli greco-ellenistici sebbene rielaborati secondo le esigenze decorative e compositive del mondo romano⁸⁵. Del resto lo stesso

73 Il capitello è lavorato con il sommoscapo che comprende l'ultimo rocchio del fusto, alto 0,35 m. Un tondino piuttosto aggettante separa il capitello dal fusto e introduce un collarino pluridecorato da un motivo a baccellature, nel cui spazio di risulta si inseriscono cuspidi sottili di foglie d'acqua. Un piccolo listello funge da raccordo per l'astragalo decorato con fusarole a cappelletto alternate a perline ovali con le estremità leggermente appuntite. L'echino è costituito da una gola dritta, ornata da un ricco ed elegante motivo a foglie di acanto con la terminazione delle fogliette arrotondata, alternate a esili foglie d'acqua sullo sfondo. I quattro angoli del piano di appoggio dell'abaco sono decorati da sobri fiori a quattro petali, mentre la fronte presenta un altrettanto raffinato motivo a girali, che nascono da un piccolo cespo di acanto centrale.

74 Courtois 1989, 251 s. con fig. 248.

75 Mesolella 2012, 504–508. tav. 18. 19.

76 Gans 1992, 63 s.

77 Rimane esemplificativo il concetto espresso da Alessandro Viscogliosi sui capitelli corinzi claudio-neroniani, in cui si evidenzia "una accentuazione calligrafica dei dettagli che in età neroniana tocca un'acme di perfetto equilibrio tra l'accentuazione delle potenzialità decorative del capitello e il rispetto della sua immagine stabilita" (Viscogliosi 2011, 101).

78 Pensabene 1973, 34 cat. 6 tav. 5; Pohl 1978, 331–347 con fig. 2.

79 Pensabene 1973, 35 cat. 72. 74–79 (capitelli di colonna); 35 cat. 73 (capitello di pilastro).

80 Sul bugnato rustico imperiale si rimanda a Lugli 1957, 205–212; Pensabene 1996, 1103–1122. Per la diffusione del bugnato nel tuscanico rinascimentale, come riflesso delle architetture imperiali vd. Ackerman 1983.

81 Scaglia 1998, 9.

82 Rosada 1971, 93 fig. 10, 2. tav. 2, 3.

83 Solitamente le colonne del portico della cd. Basilica a Portus vengono inquadrare nell'ambito dell'intervento voluto dall'imperatore Claudio, rappresentando un esempio 'pionieristico' della nuova moda architettonica del bugnato (Lugli 1957, 330; Crema 1959, 154; Bianchi Bandinelli 1969, 157; da ultimo Domingo et al. 2011, 211). Tuttavia, in Giuliani 2002, 429, esaminando il contesto archeologico "condotto però con l'occhio al cantiere e non allo stile" e basandosi su un saggio stratigrafico eseguito da Patrizia Verduchi nel 1995, in cui si riscontrarono bolli di Traiano nelle fondazioni del colonnato, l'autore riferisce le strutture del portico a una prima fase traiana, poi interrotta e completamente ripensata dal nuovo progetto traiano.

84 Rosada 1971, 92 n. 56; Foresta 2007/2008, 105 s.

85 Laufer 2017, in part. 153 s., in cui l'autore esenta i capitelli a gola dritta dalla definizione di tuscanico, almeno in ambito microasiatico.

fenomeno interessa la scansione degli ordini architettonici (soprattutto del dorico); in un primo momento acquisizioni fedeli del modello greco, almeno per quanto concerne la tettonica e la composizione dell'alzato, mentre in particolare dalla metà del I secolo a.C. sono soggetti a rielaborazioni e riformulazioni delle sintassi che rispondevano a mere scelte progettuali del committente o dell'architetto⁸⁶.

29 Ad oggi anche la presenza del cd. fregio, insieme al profilo a gola dritta, viene identificata convenzionalmente come una particolarità del capitello tuscanico. La questione non interessa soltanto la tipologia del capitello, ma più in generale il concetto di *tuscanicae dispositiones* sia per quanto riguarda la fonte storica da cui emerge la problematica (*De architectura*)⁸⁷ sia per la contestualizzazione dei materiali solitamente definiti "tuscanici" sin dal periodo rinascimentale⁸⁸. Il problema interpretativo, in cui si associa spesso impropriamente la descrizione vitruviana ad architetture successive, è proseguito sino ad oggi travisando le architetture imperiali con incauti riferimenti ad architetture etrusco-italiche. Il concetto di tuscanico rinascimentale si instaura pertanto sulla scia delle architetture che si affermano dall'età augustea in poi, frutto di un sincretismo tra le scelte italiche e i modelli degli ordini architettonici greci⁸⁹.

30 Se, come emerso, l'echino a gola dritta non trova riscontro in ambito italico prima della definitiva "seconda ellenizzazione"⁹⁰, esentando così la definizione di "tuscanico", come dovevano essere intese queste forme eclettiche e versatili di capitelli da parte degli architetti antichi?

31 Nel *De architectura* Vitruvio fa riferimento, soprattutto per l'esposizione teorica degli ordini architettonici greci, a trattati di tradizione ellenistico-orientale⁹¹. Dopo aver enucleato gli ordini architettonici⁹², l'autore descrive una serie di capitelli derivati dai modelli principali (corinzi, ionici e dorici) di cui non è in grado di restituire una precisa definizione⁹³:

Sunt autem, quae isdem columnis inponuntur capitulorum genera variis vocabulis nominata, quorum nec columnarum genus aliud nominare possumus, sed ipsorum vocabula traducta et commutata ex corinthiis et pulvinatis et doriciis videmus, quorum symmetriae sunt in novarum sculpturarum translatae subtilitatem.

86 Si pensi ad esempio al Portico delle Maschere a Cuma (Capaldi 2007, 139–153), al portico di Vibius Popidius nel Foro di Pompei, al Tabularium e al cd. Tempio di Ercole a Cori (vd. nota 32). Nonostante la composizione dell'ordine sia influenzata da ionicismi, in alcuni casi piuttosto accentuati (come le basi a toro singolo del tempio di Cori), rimangono le caratteristiche distintive dell'ordine: scanalature separate da spigoli vivi, fregio con metope e triglifi e cornici con mutuli. Dalla metà del I secolo a.C., le caratteristiche dell'ordine dorico vengono sempre meno, orientandosi verso una predominanza delle caratteristiche "ioniche" poi reintegrate nell'elaborazione di inedite sintassi (come le facciate delle due basiliche del Foro Romano (vd. nota 20), il portico pervio del Foro di Cesare (Maisto – Pinna Caboni 2010, 424–426, 437–440), il portico del Foro Oltorio (Pensabene 2011, 266–271) e quello di Eumachia nel Foro Civile di Pompei (Richardson 1988, 194–198).

87 Vitr. 4, 7, 2–5.

88 Sull'elaborazione del tuscanico rinascimentale vd. Morolli 1981, 55–97; Morolli 1992, 292–297.

89 Sull'ampia problematica del tuscanico, che coinvolge necessariamente anche lo studio degli ordini architettonici in ambito italico, si segnala una tesi di dottorato redatta a cura dello scrivente e in corso di stampa. Sul "tuscanico" inteso anche come rielaborazioni doriche tardorepubblicane ed imperiali si rimanda a Rosada 1971, 65–126; Pensabene 2015, 812–814.

90 Termine introdotto da P. Veyne per definire le correnti della cultura ellenica introdotte nella penisola italica centro-meridionale dopo le conquiste di Siracusa e Taranto (Veyne 1979, 14). Pertanto, l'influenza della cultura greca non è più soltanto ricettiva, bensì soggetta a un rapporto più dinamico che conduce spesso anche a reinterpretazioni locali (La Rocca 1990, 351 s.; La Rocca 2012, 58).

91 Diverse sono le idee sugli autori che maggiormente hanno influenzato il pensiero di Vitruvio. Rhys Carpenter vede in Pytheos il principale modello per le proporzioni degli ordini (Carpenter 1926, 259 s.; sul rapporto tra Vitruvio e Pytheos vd. in part. Pensabene – Barresi 2003, 188–211); Friedrich W. Schlikker predilige il ruolo avuto da Hermodoros di Salamina (Schlikker 1940, 9–13); Hans Riemann sottolinea l'importanza di C. Mucius, soprattutto per i templi peripteri (Riemann 1952, 27 s. 35–38). Ad oggi sembra prevalere l'idea per cui, in riferimento alla trattazione degli ordini, la principale fonte dell'autore latino si debba identificare in Hermogenes (Birnbaum 1914, 7–14; Carpenter 1926, 259–269, in part. 259 s.; Höpfner 1968, 213–234; Gros 1978, 687–703; Tomlinson 1989, 71–75; Gros et al. 1997, LXV).

92 Vitr. 3, 4.

93 Vitr. 4, 1, 12.

32 Vi sono altresì tipi di capitelli che si sovrappongono alle medesime colonne denominati con vari vocaboli, di cui non possiamo designare né le proprietà dei sistemi proporzionali né quelle delle colonne come un altro ordine, ma vediamo i termini degli stessi tradotti e mutuati da quelli corinzi, pulvinati e dorici, le relazioni modulari dei quali sono state traslate nella raffinatezza delle nuove sculture⁹⁴.

33 Il passo preso in esame è stato analizzato più volte nell'ambito dello studio dei capitelli corinzieggianti, figurati e compositi⁹⁵, ma senza mai prendere in considerazione il riferimento di Vitruvio anche ai capitelli dorici. Nel commento di Antonio Corso sul *De architectura*, le *novae sculpturae* vitruviane sono interpretate come contaminazioni di capitelli ionici e corinzi, mentre “solo molto raramente di elementi ionici e dorici”⁹⁶. Nonostante sia preponderante la presenza dei capitelli composito-figurati che partono proprio dal modello corinzio, è possibile accostare i capitelli a gola dritta “pergameni” alla definizione avanzata da Vitruvio, così come altri esempi di capitelli estranei al dorico canonico. Difatti, anche l'introduzione del collarino delimitato inferiormente da un tondino, o l'echino decorato da un *kyma* ionico, rientrerebbe più verosimilmente nelle categorie di capitelli “misti” descritte in questo passo del *De architectura*, piuttosto che nella più convenzionale definizione di “tuscanico” (fig. 26)⁹⁷.

34 Contestualizzando poi il rapporto che illustra Vitruvio tra questi nuovi capitelli e le tipologie di colonne, l'autore latino decide di non applicare gli stessi metodi analitici che ha invece rivolto nei confronti degli ordini greci⁹⁸. A differenza di quando vengono avanzate critiche sulla presenza di elementi misti nelle trabeazioni, in questo caso Vitruvio è cosciente di essere nel pieno momento di una rivoluzione architettonica, di cui però egli non è attivamente partecipe⁹⁹. Sulla scia della sua fedeltà al

94 Traduzione da Gros 1992, 375.

95 von Mercklin 1962, 1 (per i capitelli figurati); Gros 1992, 89 s.; Gans 1992, 3–5 con n. 10 (per i capitelli corinzieggianti); Viscogliosi 1996, 151 con n. 27 (per i capitelli corinzieggianti e figurati della cella del Tempio di Apollo Sosiano); Dell'Acqua 2017, 471 (per i capitelli con volute figurate). Nel commento di Silvio Ferri al *De architectura*, l'autore identifica le *novae sculpturae* con i capitelli ellenistici di Siria e Palestina (Ferri 2002, 229).

96 Gros et al. 1997, 440 n. 80.

97 I capitelli cd. a fregio (convenzionalmente definiti “tuscanici”) si riscontrano nella penisola italiana in particolare dalla seconda metà del I secolo a.C.; il collarino accoglieva spesso decorazioni con rosette o motivi decorativi vegetali (vd. a tal proposito i capitelli della Basilica Giulia (Lauter 1982, 447 s. tav. 142, 2. 3), della Porticus Gai et Luci (Leon 1971, 266 n. 45 tav. 124, 3; Freyberger – Ertel 2016, 97 fig. 125) e del capitello del portico pervio del Foro di Cesare), una caratteristica che si ritrova già nei coronamenti di ante e pilastri in età classica ed ellenistica nel Mediterraneo occidentale, vd. ad esempio i capitelli d'anta dell'Eretteo, che ribattono le Cariatidi sulla parete di fondo (Schädler 1990, 361–378), dell'atrio ionico di Knidos (Rumscheid 1994, II, 27 cat. 90.4. tav. 58, 5. 59, 1. 4) e di una sala del teatro di Aigai (Rumscheid 1994, II, 3 cat. 7 tav. 2, 5). Per i capitelli con il *kyma* ionico che decora l'echino si veda il capitello comunemente attribuito all'Arco Partico (Toebelmann et al. 1923, 14–16 con fig. 19; Rocco 1994, 107 fig. 66; Nedergaard 1994/1995, 37) e i tre capitelli reimpiegati come basi di colonne monolitiche e conservati nei sotterranei del Palazzo Regis ai Baullari, Museo Barracco (Cimino – Le Pera 1995, 113–115). Anche la particolare decorazione dell'echino si ritrova in precedenti ellenistici del Dodecaneso e dell'Asia Minore vd. ad esempio il capitello dell'*aphesis* dello stadio di Kos (Rocco 2013, 52 fig. 68) e i capitelli del *bouleuterion* di Mileto (Uz 1986, 229 s. con fig. 15; Ismaelli 2009, 362 fig. 396). Il profilo dei capitelli con collarino delimitato da un tondino o un listello diviene quindi una caratteristica prettamente “romana”, riscontrandosi quasi esclusivamente nell'area occidentale dell'Impero (vd. ad esempio Colonia: Schäfer 1999, 689–702. Treviri: Paul 1994, 147–273. Province iberiche: Madrid Balanza 1997/1998, 149–180; Gimeno Pascual 1989, 101–139; Fernandes 2001, in part. 102–114) mentre in Asia Minore permane un'aderenza volontaria e tradizionale agli ordini originali (vd. nota 17).

98 Sull'analisi dei *genera* (ordini) architettonici in Vitruvio la bibliografia è molto vasta: Birnbaum 1914; Carpenter 1926 (soprattutto sull'ordine ionico); Knell 1985, in part. 44–55. 63–96; Gros 1988, 49–59; Onians 1988, 33–40; Gros 1989, 126–133; Gros 1993, 59–67; Lephass 2000, 163–190 (sull'idea di *mimesis* in Vitruvio in rapporto all'ordine dorico e ionico); Barletta 2001, 1–10; Calcante 2011, 119–139.

99 Concetto autorevolmente esposto da Pierre Gros (Gros 1976, 65 s.; Gros et al. 1997, XXXI–XXXII) e da Alessandro Viscogliosi (Viscogliosi 1996, 33). Il tradizionalismo vitruviano (o “razionalismo” cfr. Ortolani 1997, 22) entra anche in contrasto con le soluzioni legate alla mescolanza degli ordini di stampo ellenistico che si conferma e si avvia verso un nuovo impulso creativo nell'età augustea. Basti pensare alla “sofferenza della vista” espressa da Vitruvio (Vitr. 4, 2, 5) nei confronti dei dentelli in una cornice dorica (che si ritrovano nel cd. Tempio della Pace a Paestum, 80 a.C., e nel Teatro Marcello, 46–17 a.C.) o dei triglifi in un epistilio ionico (come avviene nel *monopteros* del Santuario di Fortuna a Praeneste, fine II secolo a.C., e nell'Arco di Augusto ad Aosta, 25 a.C.).

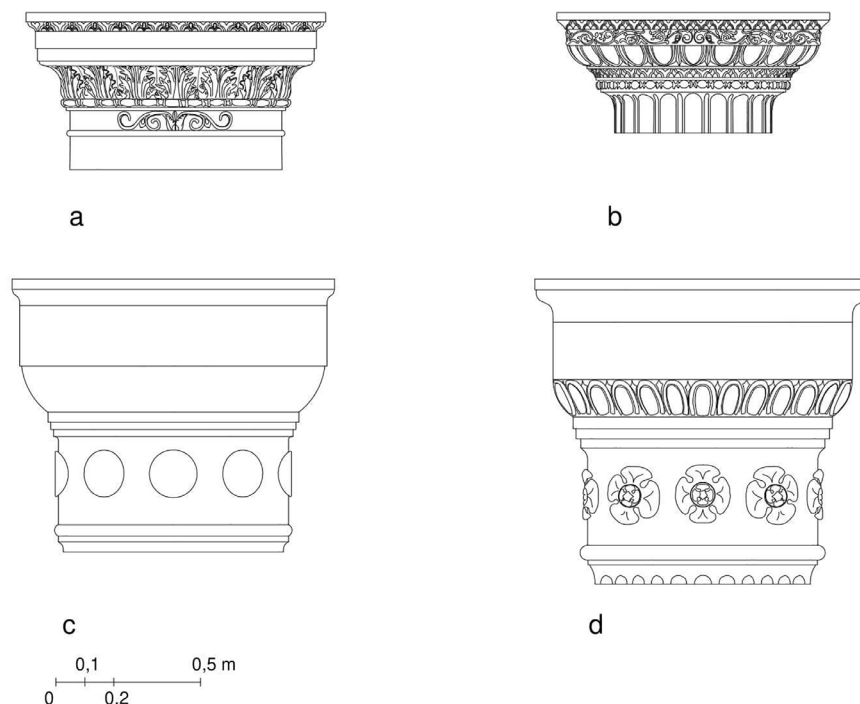


Fig. 26: Tavola sinottica capitelli doricizzanti augustei: a) Capitello del portico del Foro di Cesare; b) Capitello attribuito all'Arco Partico; c) Capitello della Basilica Giulia; d) Capitello della Porticus Gai et Luci

26

tradizionalismo, si percepisce un senso di disapprovazione da parte dell'autore, che non intende annoverare queste nuove soluzioni tra gli ordini architettonici, testimoniando implicitamente una commistione che non interessa soltanto i capitelli ma anche colonne e trabeazioni.

35 È proprio nel corso dell'ultimo ventennio del I secolo a.C. e durante il primo decennio del secolo successivo che a Roma – e progressivamente nel resto dell'area centro-meridionale della penisola – si assiste a un vero e proprio “dibattito” architettonico, dominato da un eclettismo (dalle planimetrie agli alzati, dai materiali di costruzione alle forme decorative) che non ha precedenti nella storia dell'architettura romana. Le tendenze tradizionali si amalgamano con quelle innovative, in un contesto di “profonde contraddizioni”¹⁰⁰, restituendo, in particolare a cavallo tra I secolo a.C./I secolo d.C., una nuova immagine architettonica prettamente “romana”. In questo crogiuolo di sperimentalismo, che coinvolge a pieno la codificazione degli ordini architettonici, nascono pertanto nuove sintassi composite tra cui il corinzio romano¹⁰¹ e le multiformi soluzioni doricizzanti¹⁰².

100 Romano 1987, 2.

101 Vitruvio non considera il corinzio romano, che si diffonde a partire dalla seconda metà del I secolo a.C., poiché ancora privo di una teorizzazione che ne codificasse le norme proporzionali e stilistiche, al contrario degli ordini greci (Gros et al. 1997, 354). Sul corinzio protoaugusteo e augusteo vd. in particolare Heilmeyer 1970, 25–51; León 1971, 141–163; Pensabene 1973, 207–210; von Hesberg 1981, 19–33; Gans 1992, 9–74; Viscogliosi 1996, 112–138; Wilson Jones 2000, 138–141; Gros 2001, 159–164. 170–176; Viscogliosi 2013, 112–116; Mesolella 2016, 89–96; Kosmopoulos L. 2019, 48–53.

102 Sembra appropriato a tal proposito parlare di “ionicizzazione” dell'ordine dorico, concetto già espresso in Dinsmoor 1950, 271 e in Stucchi 1975, 118, in relazione alla vasta presenza di elementi appartenenti all'ordine ionico inseriti nelle colonne e nelle trabeazioni doriche a Cirene. Esempiare il concetto espresso da Sandro Stucchi per cui “se lo stile ionico non riesce a Cirene a soppiantare quello dorico, esso lo snatura completamente, sanzionando, anche nelle proporzioni delle colonne, la sua supremazia” (Stucchi 1975, 132). La definizione restituisce a pieno la visione della nuova logica che affianca l'ordine dorico nell'età ellenistica, nonostante sia raro riscontrare alzati architettonici trilitici completamente affini tra loro per quanto riguarda le scelte architettoniche-ornamentali, si riscontrano a più riprese elementi come l'inserimento di basi, listelli sui fusti, dentelli sulle cornici, etc. che dimostrano una volontà incondizionata di adattare il dorico al maggiore decorativismo espresso dallo ionico. Il concetto di ionicismi nell'ordine dorico viene poi ripreso da Lidiano Bacchielli (Bacchielli 1981, 125 s.) nell'ambito della descrizione del Portico O2 di Cirene e da Giorgio Rocco (Rocco 2013, 45–60) in occasione dello studio più aggiornato sulla stoà meridionale dell'agorà di Kos.

Ringraziamenti

36 Desidero ringraziare il Museo Archeologico Nazionale di Palestrina, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara e la Direzione Regionale Musei Abruzzo, in particolare le Dott.sse Emanuela Ceccaroni e Maria Emilia Masci, per avermi permesso di studiare i vari capitelli inediti; inoltre ringrazio il Dott. Tommaso Ismaelli per i suoi preziosi e indispensabili consigli.

Bibliografia

- Ackerman 1983** J. S. Ackerman, *The Tuscan/Rustic Order. A Study in the Metaphorical Language of Architecture*, *JSAH* 42, 1983, 15–34
- Adriani 1963–1966** A. Adriani, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano (serie C) I–II. Architettura e topografia* (Roma 1963–1966)
- Aquilano 1997** D. Aquilano, *Le colonne di Castelguidone e i capitelli ellenistici dell'Abruzzo meridionale*, in: A. Campanelli – A. Faustoferrì (ed.), *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo Italico. Catalogo della mostra Chieti (Pescara 1997)* 17 f.
- Bacchielli 1981** L. Bacchielli, *L'agorà di Cirene II 1. L'area settentrionale del lato ovest della platea inferiore*, *Monografie di archeologia libica* 15 (Roma 1981)
- Balty 1969** J. Ch. Balty, *Observations nouvelles sur les portiques et le sacellum du sanctuaire herculéen d'Alba Fucens*, in: J. Mertens (ed.), *Alba Fucens II. Rapports et études, L'institut historique belge de Rome* 13 (Bruxelles 1969) 69–98
- Barbera – Vergantini 2006** M. Barbera – L. Vergantini, II. 713. Affresco con prospettive architettoniche, in: M. A. Tomei (ed.), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006* (Milano 2006) 380
- Barletta 2001** B. A. Barletta, *The Origins of the Greek Architectural Orders* (Cambridge 2001)
- Bauer 1969** H. Bauer, *Das Kapitell des Apollo Palatinus-Tempels*, *RM* 76, 1969, 183–204
- Bauer 1973** H. Bauer, *Korinthische Kapitelle des 4. und 3. Jahrhunderts v. Chr.*, *AM suppl.* 3 (Berlino 1973)
- Bianchi Bandinelli 1969** R. Bianchi Bandinelli, *Roma. L'arte romana nel centro del potere (dalle origini alla fine del II secolo d. C.)* (Milano 1969)
- Birnbaum 1914** A. Birnbaum, *Vitruvius und die griechische Architektur*, *Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Klasse* 57, 4 (Vienna 1914)
- Bocci Pacini 1998** P. Bocci Pacini, *Il tempio sulla terrazza occidentale*, in: F. Nicosia – G. Poggesi (ed.), *Roselle. Guida al parco archeologico* (Siena 1998) 92–94
- Börker 1973** C. Börker, *Neuattisches und Pergamenisches an den Ara Pacis-Ranken*, *JdI* 88, 1973, 283–317
- Borlenghi 2011** A. Borlenghi, *Il "Gymnasium-Campus". Riflessione sull'origine e le caratteristiche di un complesso di matrice ellenistica in area italica*, in: E. La Rocca – A. D'Alessio (ed.), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana* (Roma 2011) 27–50
- Büsing 1970** H. H. Büsing, *Die griechische Halbsäule* (Wiesbaden 1970)
- Calcante 2011** C. M. Calcante, *Architettura e iconismo. Retorica dei genera dicendi e teoria degli ordini architettonici*, in: *Vitruvio, Cahiers des études anciennes* 48, 2011, 119–139
- Caliò 2003** L. M. Caliò, *La scuola architettonica di Rodi e l'ellenismo italico*, in: L. Quilici – S. Quilici Gigli (ed.), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, *ATTA* 12 (Roma 2003) 53–74
- Canina 1851** L. Canina, *Gli edifizj di Roma antica cogniti per alcune reliquie IV* (Roma 1851)
- Capaldi 2005** C. Capaldi, *Severo more doricorum. Espressioni del linguaggio figurativo augusteo in fregi dorici della Campania* (Pozzuoli 2005)
- Capaldi 2007** C. Capaldi, *Lo scavo del settore sud-orientale del Foro*, in: C. Gasparri – G. Greco (ed.), *Cuma. Il foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2000–2001. Atti della Giornata di Studi Napoli 22 giugno 2002, Quaderni del Centro studi Magna Grecia* 5, *Studi cumani* 1 (Pozzuoli 2007) 137–162
- Caprioli 2011** F. Caprioli, *Forma architettonica, linguaggio decorativo e committenza della prima fase del Tempio B di Largo Argentina*, in: E. La Rocca – A. D'Alessio (ed.), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana* (Roma 2011) 89–107
- Carpenter 1926** R. Carpenter, *Vitruvius and the Ionic Order*, *AJA* 30, 3, 1926, 259–269
- Cecaroni 2012/2013** E. Ceccaroni, *Alba Fucens. Gli interventi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo nell'isolato di via del Miliario e nel piazzale del Santuario di Ercole*, *RendPontAc* 85, 2012/2013, 245–277
- Chiarucci 1983** P. Chiarucci, *Lanuvium, Collana di studi sull'Italia antica* 2 (Roma 1983)
- Ciancio Rossetto 1973** P. Ciancio Rossetto, *Il sepolcro del fornai Marco Virgilio Eurisace a Porta Maggiore*, *I Monumenti romani* 5 (Roma 1973)
- Cimino – Le Pera 1995** M. G. Cimino – S. Le Pera, *Le strutture romane sotto Palazzo Regis ai Baullari*, in: C. Benocci – P. Ciancio Rossetto – G. Cimino – S. Le Pera (ed.), *Museo Barracco. Storia dell'edificio, Quaderni del Museo Barracco* 1 (Roma 1995) 71–127
- Clemente 1976** G. Clemente, *"Esperti" ambasciatori del Senato e la formazione della politica estera romana tra il III e il II secolo a. C.*, *Athenaeum* 54, 1976, 319–352
- Coarelli 1968** F. Coarelli, *L'ara di Domizio Enobarbo" e la cultura artistica in Roma nel II secolo a. C.*, *DialA* 2, 1968, 302–368
- Coarelli 1976 a** F. Coarelli, *Architettura e arti figurative in Roma, 150–50 a. C.*, in: P. Zanker (ed.), *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974* (Göttinga 1976) 21–32
- Coarelli 1976 b** F. Coarelli, *Sulla cronologia del tempio della Fortuna Primigenia a Praeneste*, in: P. Zanker (ed.), *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974* (Göttinga 1976) 337–339
- Coarelli 1978** F. Coarelli, *Il "grande donario" di Attalo I.*, in: P. Santoro (ed.), *I Galli e l'Italia. Catalogo della mostra Roma* (Roma 1978) 231–255
- Coarelli 1984** F. Coarelli, *Abruzzo, Molise, Guide archeologiche Laterza* 9 (Roma 1984)
- Coarelli 1987** F. Coarelli, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, *Studi NIS archeologia* 7 (Roma 1987)

- Coarelli 1996** F. Coarelli, *Revixit ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana* (Roma 1996)
- Cocco 1975** M. Cocco, I capitelli corinzio-italici e a sofà di Pompei, in: B. Andreae – H. Kyrieleis (ed.), *Neue Forschungen in Pompeji und den anderen vom Vesuvausbruch 79 n. Chr. verschütteten Städten. Internationales Kolloquium Essen 11.–14. Juni 1973* (Recklinghausen 1975) 155–160
- Coulton 1966** J. J. Coulton, *The Treatment of Re-Entrant Angles*, *ABSA* 61, 1966, 132–148
- Coulton 1976** J. J. Coulton, *The Architectural Development of the Greek Stoa* (Oxford 1976)
- Courtois 1989** C. Courtois, *Le bâtiment de scène des théâtres d'Italie et de Sicile. Étude chronologique et typologique*, *Archaeologia transatlantica* 8 (Providence 1989)
- Crema 1959** L. Crema, *L'architettura romana* (Torino 1959)
- De Franciscis 1975** A. De Franciscis, La Villa Romana di Oplontis, in: B. Andreae – H. Kyrieleis (ed.), *Neue Forschungen in Pompeji und den anderen vom Vesuvausbruch 79 n. Chr. verschütteten Städten. Internationales Kolloquium Essen 11.–14. Juni 1973* (Recklinghausen 1975) 9–18
- Degrassi 1962** A. Degrassi, L'epigrafi e il santuario della Fortuna Primigenia, in: *Scritti vari di antichità I/II* (Roma 1962) 629–632
- Degrassi 1978** A. Degrassi, Quando fu costruito il santuario della Fortuna Primigenia di Palestrina, in: F. Coarelli (ed.), *Studi su Praeneste* (Perugia 1978) 147–163
- Delbrück 1903** R. Delbrück, *Baugeschichtliches aus Mittelitalien*, *RM* 18, 1903, 141–163
- Delbrück 1907–1912** R. Delbrück, *Hellenistische Bauten in Latium. Baubeschreibungen I/II* (Strasburgo 1907–1912)
- Dell'Acqua 2012** A. Dell'Acqua, Un capitello tuscanico da Rusellae. Confronti e ipotesi, *LANX* 11, 2012, 21–34
- Dell'Acqua 2017** A. Dell'Acqua, Capitelli con volute figurate nell'architettura romana, in: P. Pensabene – M. Milella – F. Caprioli (ed.), *Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano. Atti del convegno internazionale Roma 21–24 maggio 2014* (Roma 2017) 471–490
- Deubner 1990** O. Deubner, Eine pergamenische Architekturordnung?, in: J. B. Trentini – B. Otto – F. Ehrl (ed.), *Echo. Beiträge zur Archäologie des mediterranen und alpinen Raumes. Festschrift Johannes Baptist Trentini* (Innsbruck 1990) 89–97
- De Visscher et al. 1950** F. De Visscher – F. De Ruyt – V. Cianfarani, *Massa d'Albe (L'Aquila). Scavi di Alba Fucens. Rapporto delle due prime campagne (1949–1950)*, *NSc* 1950, 248–272
- Dinsmoor 1950** W. B. Dinsmoor, *The Architecture of Ancient Greece. An Account of its Historic Development* (Londra 1950)
- Dirschedel 2013** U. Dirschedl, *Die griechischen Säulenbasen*, *AF* 28 (Wiesbaden 2013)
- Domingo et al. 2011** J. A. Domingo – R. Mar – P. Pensabene, *El Templum Divi Claudii. Decoración y elementos arquitectónicos para su reconstrucción*, *AEspA* 84, 2011, 207–230
- Drerup 1966** H. Drerup, *Architektur als Symbol. Zur zeitgenössischen Bewertung der römischen Architektur*, *Gymnasium* 73, 1966, 181–196
- Ensoli 2017** S. Ensoli, Eracle. Dall'Epitrapezio al Meditante, dalle sue imprese al suo riposo, in: S. Ensoli (ed.), *La fortuna di Lisippo nel Mediterraneo. Tra 'imprenditorialità', 'politicizzazione' e 'strategie di reimpiego'* (Padova 2017) 75–116
- Fasolo – Gullini 1953** F. Fasolo – G. Gullini, *Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina* (Roma 1953)
- Fernandes 2001** L. Fernandes, *Capitèis romanos de Ammaia (S. Salvador de Aramenha, Marvão)*, *Aport* 19, 2001, 95–157
- Ferri 2002** S. Ferri (ed.), *Vitruvio, Architettura (dai libri I–VII)* (Milano 2002)
- Foresta 2007/2008** S. Foresta, Lo sguardo degli dei. Osservazioni sulla decorazione architettonica dell'Anfiteatro Campano, *RIA (serie 3)* 30/31, 2007/2008, 93–112
- Forti 1965** L. Forti, La ceramica di Gnathia, *Monumenti antichi della Magna Grecia* 2 (Napoli 1965)
- Fragaki 2015** H. Fragaki, L'architecture alexandrine du IIIe s. a. C. Caractéristiques et tendances, in: J. Des Courtils (ed.), *L'architecture monumentale grecque au IIIe siècle a. C.* (Bordeaux 2015) 283–304
- Freyberger – Ertel 2016** K. S. Freyberger – C. Ertel, *Die Basilica Aemilia auf dem Forum Romanum in Rom. Bauphasen, Rekonstruktion, Funktion und Bedeutung*, *SDAIR* 17 (Wiesbaden 2016)
- Fyfe 1965** T. Fyfe, *Hellenistic Architecture. An Introductory Study* 2 (Roma 1965)
- Galli – Ismaelli in cds.** M. Galli – T. Ismaelli, *Basilica Iulia. Gli scavi di Laura Fabbrini (1960–1964). Strutture, stratigrafie e materiali dalla prima età repubblicana alla costruzione augustea* (in cds.)
- Gans 1992** U.-W. Gans, *Korinthisierende Kapitelle der römischen Kaiserzeit. Schmuckkapitelle in Italien und den nordwestlichen Provinzen* (Colonia 1992)
- Gatti 2017** S. Gatti, Tradizione ellenistica e sperimentazione italica. L'Aula Absidata nel foro di Praeneste, *ArchCl* 68, 2017, 53–141
- Ghini 2000** G. Ghini, Ricerche al santuario di Diana. Risultati e progetti, in: J. R. Brandt – A.-M. Leander Touati – J. Zahle (ed.), *Nemi – Status Quo. Recent Research at Nemi and the Sanctuary of Diana* (Roma 2000) 53–64
- Ghini 2013** G. Ghini, La terrazza inferiore. Dati e recenti acquisizioni dai nuovi scavi, in: P. Braconi – F. Coarelli – F. Diosono – G. Ghini (ed.), *Il Santuario di Diana a Nemi. Le terrazze e il ninfeo. Scavi 1989–2009* (Roma 2013) 17–33
- Gimeno Pascual 1989** J. Gimeno Pascual, Tipología y aplicación de elementos dóricos y toscanos en Hispania. El modelo del Nordeste, *AEspA* 62, 1989, 101–139

- Giuliani 2002** C. F. Giuliani, *Cantiere e conoscenza*, RM 109, 2002, 427–429
- Giuliani 2004** C. F. Giuliani, *Tivoli. Il santuario di Ercole Vincitore* (Roma 2004)
- Gros 1976** P. Gros, *Aurea templa. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, BEFAR 231 (Roma 1976)
- Gros 1978** P. Gros, *Le dossier vitruvien d'Hermogenes*, MEFRA 90, 1978, 687–703
- Gros 1988** P. Gros, *Vitruve et les ordres*, in: J. Guillaume (ed.), *Les traités d'architecture de la Renaissance. Actes du colloque Tours 1–11 juillet 1981* (Parigi 1988) 49–59
- Gros 1989** P. Gros, *L'auctoritas chez Vitruve. Contribution à l'étude de la sémantique des ordres dans le De Architectura*, in: H. Geertman – J. J. de Jong (ed.), *Munus non Ingratum, Proceedings of the International Symposium on Vitruvius' "De architectura" and the Hellenistic and Republican Architecture* Leiden 20–23 January 1987, BABesch suppl. 2 (Leiden 1989) 126–133
- Gros 1992** P. Gros (ed.), *Vitruve, De l'Architecture. Livre IV* (Parigi 1992)
- Gros 1993** P. Gros, *Apollon. La ligue ionienne et les origines de l'ordre dorique selon Vitruve*, IV, 3–6, in: J. Des Courtils – J.-Ch. Moretti (ed.), *Les grands ateliers d'architecture dans le monde egeen du VIe siècle av. J.-C.* Actes du colloque Istanbul 23–25 mai 1991, *Varia Anatolica* 3 (Istanbul 1993) 59–67
- Gros 2001** P. Gros, *Architettura romana dagli inizi del III secolo a. C. alla fine dell'Alto Impero. I monumenti pubblici* (Milano 2001)
- Gros 2017** P. Gros, *L'architecture romaine. Du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire II. Maisons, palais, villas et tombeaux* (Parigi 2017)
- Gros et al. 1997** P. Gros – A. Corso – E. Romano (ed.), *Vitruvio. De architectura* (Torino 1997)
- Grüßinger 2015** R. Grüßinger, *Rom und die Kunst von Pergamon. Eine Spurensuche*, in: R. Grüßinger – U. Kästner – A. Scholl (ed.), *Pergamon als Zentrum der Hellenistischen Kunst. Bedeutung, Eigenheiten & Ausstrahlung. Internationales Kolloquium Berlin 26.–28. September 2012* (Petersberg 2015) 182–194
- Gullini 1956** G. Gullini, *I mosaici di Palestrina*, ArchCl suppl. 1 (Roma 1956)
- Gullini 1984** G. Gullini, *Architettura italiana ed ellenismo alessandrino*, in: N. Bonacasa – A. Di Vita (ed.), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani III*, *Studi e materiali* (Università di Palermo. Istituto di Archeologia) 6 (Roma 1984) 527–592
- Heilmeyer 1970** W. D. Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle. Studien zur Geschichte der römischen Architekturdekoration*, RM suppl. 16 (Heidelberg 1970)
- Herrmann 1996** K. Herrmann, *Anmerkungen zur ionischen Architektur in der Peloponnes*, in: Säule und Gebälk. Zu Struktur und Wandlungsprozess griechisch-römischer Architektur. *Bauforschungskolloquium Berlin 16.–18. Juni 1994*, DiskAB 6 (Magonza al Reno 1996) 124–132
- Höpfner 1968** W. Höpfner, *Zum ionischen Kapitell bei Hermogenes und Vitruv*, AM 83, 1968, 213–234
- Höpfner 1997** W. Höpfner, *Hermogenes und Epigonos. Pergamon zur Zeit Attalos I.*, JdI 112, 1997, 109–148
- Humann et al. 1904** C. Humann – J. Kohte – C. Watzinger, *Magnesia am Maeander. Bericht über die Ergebnisse der Ausgrabungen der Jahre 1891–1893* (Berlin 1904)
- Ismaelli 2009** T. Ismaelli, *Hierapolis di Frigia III. Architettura dorica a Hierapolis di Frigia* (Istanbul 2009)
- Ismaelli 2013** T. Ismaelli, rec. di D. Maschek, *Rationes decoris. Aufkommen und Verbreitung dorischer Friese in der mittelitalischen Architektur des 2. und 1. Jahrhunderts v. Chr.*, *Wiener Forschungen zur Archäologie* 14 (Vienna 2012), Bjb 213, 2013, 383–389
- Kähler 1958** H. Kähler, rec. di F. Fasolo – G. Gullini, *Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina* (Roma 1953), *Gnomon* 30, 1958, 366–383
- Kästner 1996** V. Kästner, *Tradition oder Innovation. Besondere Kapitellformen in der hellenistischen Baukunst von Pergamon*, in: E.-L. Schwandner (ed.), *Säule und Gebälk. Zu Struktur und Wandlungsprozess griechisch-römischer Architektur. Bauforschungskolloquium Berlin 16.–18. Juni 1994*, DiskAB 6 (Magonza al Reno 1996) 153–161
- Kästner 2015** V. Kästner, *Ornament und Bildkunst in Pergamon*, in: R. Grüßinger – U. Kästner – A. Scholl (ed.), *Pergamon als Zentrum der Hellenistischen Kunst. Bedeutung, Eigenheiten & Ausstrahlung. Internationales Kolloquium Berlin 26.–28. September 2012* (Petersberg 2015) 18–29
- Knell 1985** H. Knell, *Vitruvs Architekturtheorie. Versuch einer Interpretation* (Darmstadt 1985)
- Kohl 2002** M. Kohl, *Das Nikephorion von Pergamon*, RA 2002/2, 227–253
- Kosmopoulos D. 2018** D. Kosmopoulos, *Kos, "Santuario del Porto". Analisi architettonica e relazioni tra diversi linguaggi stilistici*, ASAtene 96, 2018, 149–173
- Kosmopoulos D. 2019** D. Kosmopoulos, *Architettura romana della fine del III e prima metà del II secolo a. C. Un linguaggio in evoluzione tra sostrato italico e influssi ellenistici*, BCom 120, 2019, 179–194
- Kosmopoulos L. 2018** L. Kosmopoulos, *Il Monopteros dell'Agorà di Atene. Revisione stilistica e cronologica dei frammenti architettonici*, ASAtene 96, 2018, 230–250
- Kosmopoulos L. 2019** L. Kosmopoulos, *Le colonne della chiesa di S. Pietro ad Alba Fucens*, Orizzonti 20, 2019, 47–99
- Kuttner 1995** A. Kuttner, *Republican Rome Looks at Pergamon*, HarvStClPhil 97, 1995, 157–178
- Lapenna 2001** S. Lapenna, *Il tempio maggiore*, in: S. Lapenna – P. Riccitelli (ed.), *Schiavi d'Abruzzo. Verso la cima del monte. I templi italici, l'ambiente e il territorio, l'archeologia e la storia* (Sulmona 2001) 43–47
- La Rocca 1984** E. La Rocca, *Philiskos a Roma. Una testa di Musa dal tempio di Apollo Sosiano*, in: N. Bonacasa – A. Di Vita (ed.), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*

- III, Studi e materiali (Università di Palermo. Istituto di Archeologia) 6 (Roma 1984) 629–643
- La Rocca 1986** E. La Rocca, Il lusso come espressione di potere, in: M. Cima – E. La Rocca (ed.), *Le tranquille dimore degli dei. La residenza imperiale degli horti Lamiani*. Catalogo della mostra Roma (Venezia 1986) 3–36
- La Rocca 1990** E. La Rocca, Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana, in: G. Pugliese Carratelli – C. Ampolo (ed.), *Roma e l'Italia. Radices Imperii* (Milano 1990) 289–495
- La Rocca 2008** E. La Rocca, Gli affreschi della casa di Augusto e della villa della Farnesina. Una revisione cronologica, in: E. La Rocca – P. Leòn – C. Parisi Presicce (ed.), *Le due patrie acquisite. Studi di archeologia dedicati a Walter Trillmich* (Roma 2008) 223–242
- La Rocca 2012** E. La Rocca, La bellezza di Roma, ovvero gli spazi della memoria e dell'identità. Alcuni aspetti urbanistici tra repubblica e impero, *BCom* 113, 2012, 43–77
- La Rocca 2019** E. La Rocca, Greek Sculptors in Rome. An Art for the Romans, in: O. Palagia (ed.), *Handbook of Greek Sculpture* (Berlino 2019) 579–619
- Latini 1995** A. Latini, Il Colosso di Alba Fucens e l'Eracle Epitrapezio di Lisippo, *RdA* 19, 1995, 62–74
- Laufer 2017** E. Laufer, Kapitelle vom Kyma recta-Typ (<tuskanische< Kapitelle?) im hellenistischen Pergamon und in Kleinasien, *IstMitt* 67, 2017, 131–185
- Lauter 1971** H. Lauter, Ptolemais in Libyen. Ein Beitrag zur Baukunst Alexandrias, *JdI* 86, 1971, 149–178
- Lauter 1982** H. Lauter, Zwei Bemerkungen zur Basilica Iulia, *RM* 89, 1982, 447–451
- Lauter 1999** H. Lauter, *L'architettura dell'ellenismo* (Milano 1999)
- Lauter-Bufe 1987** H. Lauter-Bufe, Die Geschichte des sikeliotisch-korinthischen Kapitells. Der sogenannte italisch-republikanische Typus (Magonza al Reno 1987)
- Leon 1971** C. F. Leon, Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms (Vienna 1971)
- Lephas 2000** P. Lephas, Doric and Ionic Orders in a Platonic Universe. A Comment on Vitruvius' IV, 2, 1–6, *NEA* 29, 2000, 163–190
- Liberatore 2004** D. Liberatore, Alba Fucens. Studi di storia e di topografia (Bari 2004)
- Linfert 1976** A. Linfert, Kunstzentren hellenistischer Zeit. Studien an weiblichen Gewandfiguren (Wiesbaden 1976)
- Lipps 2011** J. Lipps, Die Basilica Aemilia am Forum Romanum. Der kaiserzeitliche Bau und seine Ornamentik, *Palilia* 24 (Wiesbaden 2011)
- Lugli 1957** G. Lugli, La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio (Roma 1957)
- Luzzatto 1999/2000** M. T. Luzzatto, Apollodoro di Pergamo. Profilo di un rhetor ellenistico, *StClOr* 47, 1999/2000, 37–70
- Madrid Balanza 1997/1998** M. J. Madrid Balanza, El orden toscano en Carthago Nova, *AnMurcia* 13/14, 1997/1998, 149–180
- Maisto – Pinna Caboni 2010** P. Maisto – B. Pinna Caboni, I portici del Foro di Cesare. Considerazioni preliminari sulle fasi originarie della decorazione architettonica, *ScAnt* 16, 2010, 419–454
- Maisto – Pinna Caboni 2014** P. Maisto – B. Pinna Caboni, Gli elementi architettonici, in: A. Delfino (ed.), *Forum Iulium. L'area del foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005–2008. Le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea*, *BARIntSer* 2607 (Oxford 2014) 217–225
- Martin 1987** H. G. Martin, *Römische Tempelkultbilder. Eine archäologische Untersuchung zur Späten Republik*, Studi e materiali del Museo della Civiltà Romana 12 (Roma 1987)
- Maschek 2012** D. Maschek, Rationes decoris. Aufkommen und Verbreitung dorischer Friese in der mittellitalischen Architektur des 2. und 1. Jahrhunderts v. Chr., *Wiener Forschungen zur Archäologie* 14 (Vienna 2012)
- Maschek 2014** D. Maschek, Der Tempel neue Kleider? Rezeptionsästhetische und semantische Aspekte von Bauornamentik im spätrepublikanischen Mittelitalien, in: J. Lipps – D. Maschek (ed.), *Antike Bauornamentik. Grenzen und Möglichkeiten ihrer Erforschung, Studien zur antiken Stadt* 12 (Wiesbaden 2014) 181–202
- Mathea-Förtsch 1999** M. Mathea-Förtsch, Römische Rankenpfeiler und -pilaster. Schmuckstützen mit vegetabilem Dekor, vornehmlich aus Italien und den westlichen Provinzen, *BeitrEskAr* 17 (Mainz 1999)
- Mattern 2018** T. Mattern, Theisoa am Lykaion, in: K. Tausend (ed.), *Arkadien im Altertum. Geschichte und Kultur einer antiken Gebirgslandschaft. Internationales Symposium Graz 11.–13. Februar 2016*, *A.R.G.E.I.A* 3 (Graz 2018) 345–362
- Mau 1891** A. Mau, Il portico del Foro di Pompei, *RM* 6, 1891, 168–176
- Mercando et al. 1984** L. Mercando – L. Bacchielli – G. Paci, Monumenti funerari di Ricina, *BdA* 69, 1984, 11–52
- Mertens 1969** J. Mertens, Alba Fucens I/II, *L'institut historique belge de Rome* 12 (Bruxelles 1969)
- Mesolella 2012** G. Mesolella, La decorazione architettonica di Minturnae, Formiae, Tarracina. L'età augustea e giulio-claudia, *Supplementi e monografie della rivista "Archaeologia classica"* 9 (Roma 2012)
- Mesolella 2016** G. Mesolella, Considerazioni sull'ordine corinzio nei centri costieri del Lazio meridionale. Dal secondo triumvirato alla prima età imperiale, in: M. Valenti (ed.), *Architettura del sacro in età romana. Paesaggi, modelli, forme e comunicazione* (Roma 2016) 89–96
- Meyboom 1995** P. G. P. Meyboom, The Nile Mosaic of Palestrina. Early Evidence of Egyptian Religion in Italy, *Religions in the Graeco-Roman World* 121 (Leiden 1995)
- Milella 2007** M. Milella, Il Foro di Cesare, in: L. Ungaro (ed.), *Museo dei Fori Imperiali. Mercati di Traiano*. Guida (Milano 2007) 94–117

- Morolli 1981** G. Morolli, "A quegli dei Silvestri". Interpretazione naturalistica, primate e dissoluzione dell'ordine architettonico nella teoria cinquecentesca sull'Opera Rustica, in: M. Fagiolo (ed.) *Natura e artificio. L'ordine rustico, le fontane, gli automi nella cultura del manierismo europeo* (Roma 1981) 55–97
- Morolli 1992** G. Morolli, L'ordine tuscanico nella concezione rinascimentale e postrinascimentale, in: M. Pallottino (ed.), *Gli Etruschi e l'Europa. Exhibition held at Galeries nationales del Grand Palais on Sept. 15-Dec. 14, 1992, and at Altes Museum on Feb. 25-May 31* (Parigi 1992) 292–297
- Müth – Stümpel 2007** S. Müth – H. Stümpel, Eigene Wege. Topographie und Stadtplan von Messene in spätklassisch-hellenistischer Zeit, *Internationale Archäologie* 99 (Rahden 2007)
- Nedergaard 1994/1995** E. Nedergaard, La collocazione originaria dei Fasti Capitolini e gli archi di Augusto nel Foro Romano, *BCom* 96, 1994/1995, 33–70
- Onians 1988** J. Onians, *Bearers of Meaning. The Classical Orders in Antiquity, the Middle Ages, and the Renaissance* (Princeton 1988)
- Ortolani 1997** G. Ortolani, Tradizione e trasgressione nell'ordine dorico di età ellenistica e romana, *Palladio* 19, 1997, 19–38
- Palagia 1988** O. Palagia, Herakles, LIMC, IV (Zürich-München 1988) 738–796
- Paul 1994** A. Paul, Toskanische Kapitelle aus Trier und Umgebung, *TrZ* 57, 1994, 147–273
- Pensabene 1973** P. Pensabene, I capitelli, Scavi di Ostia 7 (Roma 1973)
- Pensabene 1993** P. Pensabene, Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano (serie C) III. Architettura. Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani (Roma 1993)
- Pensabene 1996** P. Pensabene, Sulla tecnica di lavorazione delle colonne del tempio tetrastilo di Thignica (Ain Tounga), in: M. Khanoussi – P. Ruggeri – C. Vismara (ed.), *L'Africa Romana. Atti del XI convegno di studio Cartagine 15–18 dicembre 1994* (Ozieri 1996) 1103–1122
- Pensabene 2007** P. Pensabene, Ostiensium marmorum decus et decor. Studi architettonici, decorativi e archeometrici, *Studi Miscellanei* 33 (Roma 2007)
- Pensabene 2011** P. Pensabene, Il "Portichetto" tuscanico presso il tempio di Bellona e la "Via Trionfale", *BCom* 112, 2011, 251–291
- Pensabene 2015** P. Pensabene, Roma su Roma. Reimpiego architettonico, recupero dell'antico e trasformazioni urbane tra il III e il XIII secolo, *Monumenti di antichità cristiana (serie 2) 2* (Città del Vaticano 2015)
- Pensabene 2019** P. Pensabene, Alba Fucens. Il reimpiego a S. Pietro e le 'normalizzazioni' dell'ordine corinzio in età augustea e nel medioevo, *BABesch* 94, 2019, 161–182
- Pensabene – Barresi 2003** P. Pensabene – P. Barresi, La figura di Piteo architetto tra Vitruvio, Priene e Labraunda, in: *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna. Atti del convegno Genova 5–8 novembre 2001* (Genova 2003) 188–211
- Pensabene et al. 2013** P. Pensabene – E. Gasparini – G. Restaino, Cave locali e architettura residenziale. Ricerche 2011 della Sapienza – Università di Roma a Cottanello (Rieti), in: G. Ghini – Z. Mari (ed.), *Lazio e Sabina IX. Atti del convegno "Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina"* Roma 27–29 marzo 2012 (Roma 2013) 125–134
- Pensabene – Ottati 2010** P. Pensabene – A. Ottati, Nuove testimonianze di architettura dorica a Villa Adriana, in: G. Ghini (ed.), *Lazio e Sabina VI. Atti del convegno "Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina"* Roma 4–6 marzo 2009 (Roma 2010) 23–38
- Pensabene – Ottati 2017** P. Pensabene – A. Ottati, Classicismo, tradizione imperiale e innovazioni negli ordini architettonici a Villa Adriana, in: P. Pensabene – M. Milella – F. Caprioli (ed.), *Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano. Atti del convegno internazionale Roma 21–24 maggio 2014* (Roma 2017) 599–610
- Pesce 1950** G. Pesce, Il "Palazzo delle Colonne" di Tolemaide di Cirenaica, *Monografie di archeologia libica* 2 (Roma 1950)
- Pohl 1978** I. Pohl, Piazzale delle corporazioni ad Ostia. Tentativo di ricostruzione del portico claudio e la sua decorazione, *MEFRA* 90, 1978, 331–347
- Polacco 1952** L. Polacco, *Tuscanicae dispositiones. Problemi di architettura dell'Italia protoromana* (Padova 1952)
- Polito 1999** E. Polito, I Galati vinti. Il trionfo sui barbari da Pergamo a Roma (Milano 1999)
- Polito 2010** E. Polito, Fregi dorici e monumenti funerari. Un aggiornamento, in: M. Valenti (ed.), *Monumenta. I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa. Atti del convegno di studi Monte Porzio Catone 25 ottobre 2008* (Roma 2010) 23–34
- Pollitt 1986** J. J. Pollitt, *Art in the Hellenistic Age* (Cambridge 1986)
- Pollitt 1995** J. J. Pollitt, The Canon of Polykleitos and Other Canons, in: G. Moon (ed.), *Polykleitos, the Doryphoros, and Tradition* (Madison 1995) 19–24
- Prayon 1989** F. Prayon, L'architettura funeraria etrusca. La situazione attuale delle ricerche e problemi aperti, in: *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco Firenze 26 maggio–2 giugno 1985* (Roma 1989) 446–449
- Prückner 1968** H. Prückner, Die lokrischen Tonreliefs. Beitrag zur Kultgeschichte von Lokroi Epizephyrioi (Magonza al Reno 1968)
- Queyrel 2015** F. Queyrel, Les sculpteurs de l'Autel de Pergame, in: R. Grüßinger – U. Kästner – A. Scholl (ed.), *Pergamon als Zentrum der Hellenistischen Kunst. Bedeutung, Eigenheiten & Ausstrahlung. Internationales Kolloquium Berlin 26.–28. September 2012* (Petersberg 2015) 70–77
- Radt 1988** W. Radt, *Pergamon. Geschichte und Bauten, Funde und Erforschung einer antiken Metropole* (Köln 1988)

- Radt 1991** W. Radt, Archaisches in Aigai bei Pergamon, *IstMitt* 41, 1991, 481–484
- Rakob – Heilmeyer 1973** F. Rakob – W. D. Heilmeyer, Der Rundtempel am Tiber in Rom, *SDAIR* 2 (Magonza al Reno 1973)
- Rawson 1975** E. Rawson, Architecture and Sculpture. The Activities of the Cossutii, *BSR* 43, 1975, 36–47
- Rebuffat 1974** R. Rebuffat, Maison à péristyle d'Afrique du Nord. Répertoire de plans publiés II, *MEFRA* 86, 1974, 445–499
- Rheidt 1992** K. Rheidt, Die Obere Agora. Zur Entwicklung des hellenistischen Stadtzentrums von Pergamon, *IstMitt* 42, 1992, 235–282
- Rheidt 1996** K. Rheidt, Pergamenische Ordnungen. Der Zeustempel und seine Bedeutung für die Architektur der Attaliden, in: E.-L. Schwandner (ed.), Säule und Gebälk. Zu Struktur und Wandlungsprozess griechisch-römischer Architektur. Bauforschungskolloquium Berlin 16.–18. Juni 1994, *DiskAB* 6 (Magonza al Reno 1996) 162–180
- Richardson 1988** L. Richardson, Pompeii. An Architectural History (Baltimore 1988)
- Riemann 1952** H. Riemann, Vitruv und der griechische Tempel, *AA* 67, 1952, 1–38
- Rocco 1994** G. Rocco, Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi. L'ordine dorico, Guide di ricerca storica e restauro 3 (Napoli 1994)
- Rocco 2003** G. Rocco, Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi. L'ordine ionico, Guide di ricerca storica e restauro 4 (Napoli 2003)
- Rocco 2013** G. Rocco, Monumenti di Kos I. La stoa meridionale dell'agorà, Thiasos monografie 3 (Roma 2013)
- Romano 1987** E. Romano, La capanna e il tempio. Vitruvio o dell'architettura, *Letteratura classica* 15 (Palermo 1987)
- Ronczewski 1934** K. Ronczewski, Einige Spielarten von Pilasterkapitellen, *AA* 1934, 197–257
- Rosada 1971** G. Rosada, La tipologia e il significato dell'ordine tuscanico nell'architettura di Roma, *Atti Venezia* 129, 1971, 65–126
- Rumscheid 1994** F. Rumscheid, Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus, *BeitrESkAr* 14 (Magonza al Reno 1994)
- Scaglia 1998** G. Scaglia, Aqua Virgo Archways. At via del Nazareno 14, at Giardino del Bufalo, *Palladio* 22, 1998, 9–24
- Schädler 1990** U. Schädler, Ionisches und Attisches am sogenannten Erechtheion in Athen, *AA* 1990, 361–378
- Schäfer 1968** A. Schäfer, Hellenistische Keramik aus Pergamon, *PF* 2 (Berlin 1968)
- Schäfer 1999** A. Schäfer, Die tuskanischen Kapitelle des römischen Köln, *KölnJb* 32, 1999, 689–702
- Schlikker 1940** F. W. Schlikker, Hellenistische Vorstellungen von der Schönheit des Bauwerks nach Vitruv, *Schriften zur Kunst des Altertums* 1 (Berlin 1940)
- Schrammen 1906** J. Schrammen, Altertümer von Pergamon III, 1. Der große Altar – Der obere Markt (Berlin 1906)
- Seaman 2016** K. Seaman, Pergamon and Pergamene Influence, in: M. M. Miles (ed.), *A Companion to Greek Architecture* (Chichester 2016) 406–423
- Seddon 1987** R. L. Seddon, The Agora Stoas at Assos, Aigai and Termessos. Examples of the Political Function of Attalid Architectural Patronage (Ann Arbor 1987)
- Senseney 2011** J. R. Senseney, The Art of Building in the Classical World. Vision, Craftsmanship, and Linear Perspective in Greek and Roman Architecture (Cambridge 2011)
- Shoe 1965** L. T. Shoe, Etruscan and Republican Roman Mouldings, *MemAmAc* 28 (Roma 1965)
- Steingraber 2000** S. Steingraber, Pergamene Influences on Etruscan Hellenistic Art, in: N. T. de Grummond – B. S. Ridgway (ed.), *From Pergamon to Sperlonga. Sculpture and Context, Hellenistic Culture and Society* 34 (Berkeley 2000) 235–254
- Stucchi 1975** S. Stucchi, Architettura cirenaica, *Monografie di archeologia libica* 9 (Roma 1975)
- Thompson 1987** H. A. Thompson, The Impact of Roman Architects and Architecture on Athens, 170 B.C.–A.D. 170, in: S. Macready – F. H. Thompson (ed.), *Roman Architecture in the Greek World* (Londra 1987) 1–17
- Toebelman et al. 1923** F. Toebelman – E. Fiechter – C. Hülsen (ed.), *Römische Gebälke I* (Heidelberg 1923)
- Tomasello 1987** F. Tomasello, Un capitello dorico di Iasos. Esempio di metodologia progettuale di periodo ellenistico, in: *Studi su Iasos di Caria. Venticinque anni di scavi della missione archeologica italiana*, *BdA suppl.* 31/32 (Roma 1987) 67–82
- Tomassetti 2000** A. Tomassetti, Un edificio antico lungo il clivus Argentarius. Il monumentum di Gaio Publicio Bibulo, *BCom* 101, 2000, 39–80
- Tomlinson 1963** R. A. Tomlinson, The Doric Order. Hellenistic Critics and Criticism, *JHS* 83, 1963, 133–145
- Tomlinson 1989** R. A. Tomlinson, Vitruvius and Hermogenes, in: H. Geertman – J. J. de Jong (ed.), *Munus non Ingratum, Proceedings of the International Symposium on Vitruvius' "De architectura" and the Hellenistic and Republican Architecture* Leiden 20–23 January 1987, *BABesch suppl.* 2 (Leiden 1989) 71–75
- Torelli 1968** M. Torelli, Monumenti funerari romani con fregio dorico, *DialA* 2, 1968, 32–54
- Torelli 1991** M. Torelli, Il "diribitorium" di Alba Fucens e il "campus" eroico di Herdonia, in: J. R. Mertens – R. Lambrechts (ed.), *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV–III sec. av. C.)*. Actes du colloque international Rome 1–3 février 1990, *Études de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes* 29 (Bruxelles 1991) 39–63
- Torrieri 2007** V. Torrieri, Tipologia, tecnica costruttiva e architettura, in: A. Campanelli (ed.), *Il tempio di Castel di Ieri (Sulmona 2007)* 67–96
- Tuchelt 1979** K. Tuchelt, Frühe Denkmäler Roms in Kleinasien. Beiträge zur archäologischen Überlieferung aus der Zeit der Republik und des Augustus I. Roma und Promagistrate, *IstMitt suppl.* 23 (Tubinga 1979)

- Tybout 1989** R. A. Tybout, *Aedificiorum figurae*. Untersuchungen zu den Architekturdarstellungen des frühen Zweiten Stils, Dutch Monographs on Ancient History and Archaeology 7 (Amsterdam 1989)
- Uz 1986** D. M. Uz, Teos Dionysos Tapınağı Temenos Alani, *AST* 4, 1986, 225–242
- Vaglieri 1910** D. Vaglieri, Regione I (Latium et Campania). Latium, *NSc* 7, 1910, 167–188
- Valenti 2013** M. Valenti, La materia, la tecnica e lo stile. Apparati decorativi in pietra nell'architettura monumentale tardo-ellenistica del Lazio meridionale, in: F. M. Cifarelli (ed.), *Tecniche costruttive del tardo ellenismo nel Lazio e in Campania*. Atti del convegno Segni 3 dicembre 2011 (Roma 2013) 79–92
- Vasdaris 1987** C. Vasdaris, Das dorische Kapitell in der hellenistisch-römischen Zeit im östlichen Mittelmeerraum (Atene 1987)
- Veyne 1979** P. Veyne, L'hellénisation de Rome et la problématique des acculturations, *Diogène* 106, 1979, 3–29
- Virgilio 1981** B. Virgilio, Il "tempio stato" di Pessinunte fra Pergamo e Roma nel II–I secolo a. C., *Biblioteca di studi antichi* 25 (Pisa 1981)
- Virgilio 1984** B. Virgilio, Strabone e la storia di Pergamo e degli Attalidi, *Studi ellenistici* 1, 1984, 21–37
- Virgilio 1993** B. Virgilio, Gli Attalidi di Pergamo. Fama, eredità, memoria, *Biblioteca di studi antichi* 70 (Pisa 1993)
- Virgilio 2003** B. Virgilio, Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica (Pisa 2003)
- Virgilio 2014** B. Virgilio, Polibio, il mondo ellenistico e Roma, *Studi sull'Asia minore e il sulla regalità ellenistica, studi ellenistici*, Suppl. 2, 2014, 171–194
- Viscogliosi 1996** A. Viscogliosi, Il Tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo, *BCom suppl.* 3 (Roma 1996)
- Viscogliosi 2011** A. Viscogliosi, Qualis artifex pereo. L'architettura neroniana, in: M. A. Tomei – R. Rea (ed.), *Nerone* (Milano 2011) 92–107
- Viscogliosi 2013** A. Viscogliosi, L'architettura augustea, in: E. La Rocca – C. Paris Presicce – A. Lo Monaco – C. Giroire – D. Roger (ed.), *Augusto*. Catalogo della mostra Roma (Roma 2013) 106–117
- Viscogliosi 2019** A. Viscogliosi, From Pergamon to Rome and from Rome to Pergamon. A Very Fruitful Architectural Gift, in: S. Hemingway – K. Karoglou (ed.), *Art of the Hellenistic Kingdoms. From Pergamon to Rome* (New York 2019) 91–97
- von Hesberg 1978** H. von Hesberg, Zur Entwicklung der griechischen Architektur im ptolemäischen Reich, in: H. Maehler – V. M. Strocka (ed.), *Das ptolemäische Ägypten*. Akten des internationalen Symposions Berlin 27.–29. September 1976 (Magonza al Reno 1978) 137–143
- von Hesberg 1980** H. von Hesberg, Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit, *RM suppl.* 24 (Magonza al Reno 1980)
- von Hesberg 1981** H. von Hesberg, Lo sviluppo dell'ordine corinzio in età tardo repubblicana, in: *L'art decoratif à Rome. À la fine de la République et au debut du Principat*. Table ronde Rome 10–11 mars 1979, *CEFR* 55 (Roma 1981) 19–33
- von Hesberg 1981/1982** H. von Hesberg, Elemente der frühkaiserzeitlichen Aedikulaarchitektur, *ÖJh* 53, 1981/1982, 43–86
- von Hesberg 1994** H. von Hesberg, Formen privater Repräsentation in der Baukunst des 2. und 1. Jahrhunderts v. Chr. (Colonia 1994)
- von Hesberg 2005** H. von Hesberg, *Römische Baukunst* (Monaco di Baviera 2005)
- von Mercklin 1962** E. von Mercklin, *Antike Figural kapitelle* (Berlino 1962)
- Wesenberg 1971** B. Wesenberg, Kapitelle und Basen. Beobachtungen zur Entstehung der griechischen Säulenformen, *BJb suppl.* 32 (Düsseldorf 1971)
- Wilson Jones 2000** M. Wilson Jones, *Principles of Roman Architecture* (New Haven 2000)
- Winter 1983** F. E. Winter, The Date of the Temples near Kourno in Lakonia, *AJA* 87, 1983, 3–10
- Winter 2006** F. E. Winter, *Studies in Hellenistic Architecture*, *Phoenix suppl.* 42 (Toronto 2006)
- Zanker 1993** P. Zanker, *Pompei. Società, immagini urbane e forme dell'abitare* (Torino 1993)

FONTI ICONOGRAFICHE

Frontespizio: Foto dell'autore su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, Direzione Regionale Musei Abruzzo

Fig. 1: Kosmopoulos D. 2018, 163 fig. 21

Fig. 2: Kästner 1996, 157

Fig. 3: Foto dell'autore su concessione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara

Fig. 4: Foto dell'autore su concessione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara

Fig. 5: Foto dell'autore su concessione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara

Fig. 6: Foto dell'autore su concessione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara

Fig. 7: A cura dell'autore

Fig. 8: Foto dell'autore su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, Direzione Regionale Musei Abruzzo

Fig. 9: Dell'Acqua 2012, 21 fig. 2

Fig. 10: a) Kosmopoulos D. 2018, 164 fig. 23; b) Kosmopoulos D. 2018, 164 fig. 22

Fig. 11: Foto dell'autore per gentile concessione della Direzione Regionale Musei Lazio – Palestrina (RM), Museo Archeol. Naz. e Santuario Fortuna Primigenia

Fig. 12: Gatti 2017, 92 fig. 29

Fig. 13: Foto dell'autore

Fig. 14: Foto dell'autore su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

Fig. 15: Foto dell'autore su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei

Fig. 16: A cura dell'autore

Fig. 17: Foto dell'autore su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma

Fig. 18: Rumscheid 1994, vol. II, 3, cat. 7, tav. 2, 5

Fig. 19: Kästner 1996, 159

Fig. 20: a + b: foto dell'autore su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Ostia Antica

Fig. 21: Foto dell'autore su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, Direzione Regionale Musei Abruzzo

Fig. 22: Pensabene 1973, 34, cat. 65, tav. 5

Fig. 23: Foto dell'autore su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Ostia Antica

Fig. 24: Foto dell'autore su concessione della Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali

Fig. 25: Foto dell'autore su concessione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Caserta e Benevento

Fig. 26: A cura dell'autore

INDIRIZZO

Lorenzo Kosmopoulos
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Via Palestro 63
00185 Rom
Italia
lorenzo.kosmopoulos@uniroma1.it
ORCID-ID: <https://orcid.org/0000-0002-1682-6793>
ROR-ID: <https://ror.org/02be6w209>

METADATA

Titel/Title: *Novae sculpturae*. Capitelli a gola dritta nell'area centro-meridionale della penisola italica
Band/Issue: RM 127, 2021
Bitte zitieren Sie diesen Beitrag folgenderweise/
Please cite the article as follows: L. Kosmopoulos, *Novae sculpturae*. Capitelli a gola dritta nell'area centro-meridionale della penisola italica, RM 127, 2021, 188–218
Copyright: Alle Rechte vorbehalten/*All rights reserved*.
Online veröffentlicht am/*Online published on*: 09.12.2021
DOI: <https://doi.org/10.34780/6298-0622>
URN: <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0048-6298-0622.5>
Schlagworte/Keywords: *Kyma Recta* Capitals, Late Republican Architecture, Augustan Architecture, Tuscan Capitals, Doricizing Capitals
Bibliographischer Datensatz/*Bibliographic reference*: <https://zenon.dainst.org/Record/002057362>